

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 121<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 28 APRILE 1964

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

##### COMMEMORAZIONE DEL SENATORE DANIELE TURANI

PRESIDENTE . . . . . Pag. 6490  
GIOLITTI, *Ministro del bilancio* . . . . . 6491

##### COMMISSIONE SPECIALE

Annunzio di costituzione . . . . . 6489

CONGEDI . . . . . 6489

##### DISEGNI DI LEGGE

Presentazione di relazione . . . . . 6489  
Trasmissione . . . . . 6489

##### Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1964, n. 94, recante modificazioni temporanee al regime daziario delle ghise da fonderia » (492):

FRANCAVILLA . . . . . 6512  
\* MARIOTTI, *relatore* . . . . . 6515  
VALSECCHI Athos, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . 6517

##### ESPOSIZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA ED ESPOSIZIONE RELATIVA AL BILANCIO DI PREVISIONE

COLOMBO, *Ministro del tesoro* . . . . . Pag. 6501  
GIOLITTI, *Ministro del bilancio* . . . . . 6491

##### INTERPELLANZE

Per lo svolgimento:  
PRESIDENTE . . . . . 6519  
VACCHETTA . . . . . 6518

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 6519

##### NOTA PRELIMINARE AL BILANCIO DI PREVISIONE PER IL PERIODO 1° LUGLIO-31 DICEMBRE 1964

Annunzio . . . . . 6489

##### PETIZIONI

Annunzio . . . . . 6490  
Ritiro . . . . . 6490

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**C A R E L L I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 aprile.**

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Hanno chiesto congedo i senatori: Berlanda per giorni 3; Chabod per giorni 3 e Tedeschi per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di costituzione di Commissione speciale

**P R E S I D E N T E .** Comunico che la Commissione speciale istituita per l'esame del disegno di legge relativo al bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, ha proceduto, nella seduta di stamane, alla propria costituzione, nominando Presidente il senatore Bertone, Vice Presidenti i senatori Mariotti e Bertoli e Segretari i senatori Cenini e Maccarrone.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni alla legge 8 gennaio 1952, n. 53, riguardante la disciplina del trasporto degli effetti postali sulle autolinee in conces-

sione alle industrie private » (292-B) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1964, n. 150, concernente la sospensione dei termini per il disastro del Vajont » (551);

« Modifica all'articolo unico della legge 10 luglio 1962, n. 908, relativo alla composizione della Commissione consultiva in materia di revisione prezzi » (552);

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'Amministrazione dei monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1963-64 » (553);

« Sistemazione delle contabilità speciali delle Prefetture relative agli esercizi finanziari dal 1940-41 al 1954-55 » (554).

### Annunzio di presentazione di relazione

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Azara ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

**PICCHIOTTI e PAPALIA.** — « Abrogazione dell'obbligatorietà del mandato di cattura per i reati fallimentari » (189).

### Annunzio di Nota preliminare al bilancio di previsione per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Ministro del tesoro, in data 24 aprile 1964, ha trasmesso la Nota preliminare generale al bilancio di previsione per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Doc. 37*).

**Annunzio di petizioni**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

**C A R E L L I , Segretario:**

« Il signor Alfredo Vari, da Roma, chiede che, a modifica dell'articolo 2 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, sia ammessa la cumulabilità, a favore dello stesso titolare, della pensione statale e dei minimi garantiti dalla Previdenza sociale (Petizione n. 18) »;

« Il signor Luigi Rossetti, da Pisa, chiede che, ai fini della corresponsione dell'indennità speciale prevista dagli articoli 32 e 84 della legge 31 luglio 1954, n. 599, sullo stato giuridico dei sottufficiali, sia computato il servizio prestato in qualità di richiamato dal sottufficiale già in pensione.

Chiede inoltre che, anche per i sottufficiali della Guardia di finanza, la decorrenza dell'indennità predetta sia fissata al 1° gennaio 1954 (Petizione n. 19) ».

**Annunzio di ritiro di petizione**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il signor Abele Castoldi ha ritirato la petizione n. 15.

Tale petizione sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

**Commemorazione del senatore  
Daniele Turani**

**P R E S I D E N T E .** (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, nella sua casa di Redona, dove la famiglia ormai senza speranza l'aveva riportato, è morto venerdì sera, stroncato da una grave, insidiosa malattia, che da qualche mese aveva posto fine alla sua dinamica attività, il senatore Daniele Turani. A nulla valsero tutte le cure e la dolce, affettuosa, ineguagliabile assistenza della moglie e dei figli tra le cui braccia egli si spense serenamente.

Con profonda commozione partecipo all'Assemblea la tristissima notizia di questo lutto, che priva il Senato di uno dei suoi più validi ed attivi componenti e lascia sgomenti e addolorati quanti erano legati allo scomparso da vincoli di sincera stima e di radicato affetto.

Il senatore Turani era nato a Bergamo l'8 febbraio 1907 da modesta famiglia di commercianti. Compiuti gli studi tecnici, assunse giovanissimo la direzione dell'azienda familiare per il commercio delle pelli grezze, riuscendo a trasformarla in un complesso di importanza internazionale e guadagnandosi esperienze e benemerenzze che lo portarono alla carica di Presidente dell'Unione nazionale commercianti pelli e dell'Istituto nazionale pelli, nonché alla elezione a membro del Consiglio direttivo dell'*International Council of Hides and Skins Seller's Association* di Londra.

Componente della Delegazione italiana dell'OECE, a Parigi, aveva presieduto e diretto, per incarico del Governo italiano, numerose missioni economiche all'estero: nel 1958 in Brasile, nel 1959 in Perù, Colombia ed Ecuador, nel 1961 in Australia e Nuova Zelanda, nel 1962 in Portogallo, in Giappone e a Hong-Kong.

Membro dell'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa e dell'Assemblea unica delle Comunità europee, in seno al Parlamento europeo era stato per quattro volte (di cui l'ultima nel marzo scorso) confermato Presidente della Commissione per il Mercato interno, dando con il suo entusiasmo e con la sua intelligente iniziativa un apprezzabile contributo alla causa dell'unità europea.

Entrato in Senato nel 1953, nelle liste della Democrazia cristiana, era stato rieletto senatore nel 1958 e nel 1963 nei primissimi posti della Lombardia. L'attività parlamentare da lui svolta per oltre dieci anni costituisce un significativo esempio di instancabile operosità e di appassionata dedizione e veramente notevole fu il contributo da lui recato, sia nella rappresentanza internazionale, sia nei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni industria ed esteri di cui fece parte.

Membro di Commissioni speciali, fu più volte relatore dei bilanci del Commercio estero e dell'Industria e di numerosi e importanti provvedimenti in materia di esportazione, di brevetti industriali, di ratifica di accordi internazionali, di attuazione della politica comunitaria europea; intervenne spesso in quest'Aula con l'autorità della sua competenza e con la passione dell'uomo politico aperto alle idee nuove così nel campo economico, come in quello sociale.

Di grande rilievo anche l'attività da lui svolta sul piano amministrativo, culturale e sportivo in favore della diletta città di Bergamo come consigliere comunale e presidente di enti e di associazioni.

Onorevoli colleghi, con Daniele Turani scompare non soltanto una figura di primo piano nel mondo economico italiano, ma anche — e, per noi, soprattutto — un parlamentare autorevole e prezioso, il quale, in virtù della profonda preparazione professionale, della salda formazione affinata dalla pratica quotidiana degli ideali cattolici e dal profondo senso della dignità del mandato affidatogli, aveva saputo conquistare la stima e la simpatia dei colleghi e l'affetto profondo degli amici.

Non rivedremo mai più la caratteristica figura, distinta e ancor molto giovanile, di questo nostro amico sempre pronto sia alla battuta cortese, gioviale, affettuosamente canzonatoria, che alla veemenza polemica bonaria e concisa di marca prettamente lombarda. Sono ormai chiusi per sempre quei suoi occhi attenti, furbi, penetranti che parean volessero sempre precedere il pensiero, nella rapida comprensione degli uomini e delle cose.

Questo nostro collega, arrivato da anni ad una cospicua posizione politica e finanziaria, felice in casa sua, era circonfuso da anni dalla fama, che il mondo sovente non perdona, di persona a cui la fortuna sempre aveva arriso. Con una fine patetica, triste, atrocemente prematura il destino volle smentire il facile tabarro posto sulle sue spalle non sempre con amichevole benevolenza.

L'eredità di costruttiva operosità e di vissuta bontà che egli lascia, durerà, dopo la

sua morte, nell'esempio, nel ricordo e nel rimpianto.

Alla moglie, ai figli, ai familiari colpiti da così irreparabile e atroce perdita la Presidenza del Senato rinnova, in quest'ora così dura, le espressioni del più commosso cordoglio. Espressioni che, con solidale e generale sentimento, rivolge anche al Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, che annoverava lo scomparso tra i membri del suo Comitato direttivo, e alla città di Bergamo, che perde in lui uno dei suoi figli più generosi.

**G I O L I T T I .** *Ministro del bilancio.*  
Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**G I O L I T T I ,** *Ministro del bilancio.* A nome del Governo, mi associo alle nobili parole pronunciate dal Presidente del Senato in commemorazione del senatore Daniele Turani.

**Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca: Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio.

**G I O L I T T I ,** *Ministro del bilancio.* Signor Presidente, onorevoli senatori, l'appuntamento di primavera tra Parlamento e Governo per la discussione dei bilanci e per la esposizione economico-finanziaria che ne costituisce l'avvio avviene quest'anno per l'ultima volta: il nuovo calendario di esame dei bilanci riferito all'anno solare comporta infatti che la esposizione economico-finanziaria di competenza del Ministro del bilancio e la esposizione relativa al bilancio di previsione di competenza del Ministro del tesoro avvengano per l'avvenire entro settembre e che le Camere concentrino negli ultimi tre mesi dell'anno i loro lavori intorno al bilancio di previsione, nel quadro

di un più ampio esame da dedicare allo sviluppo economico del Paese e all'attuazione degli obiettivi del programma, sulla base della relazione previsionale e programmatica che il Governo dovrà presentare come documento preliminare alla discussione in Parlamento del bilancio.

Nel corso del 1964 Senato e Camera saranno di conseguenza impegnati prima nell'esame di questo bilancio di transizione relativo al secondo semestre dell'anno corrente, e successivamente del bilancio di previsione relativo all'esercizio 1° gennaio-31 dicembre 1965, bilancio che, non solo riporterà a coincidere l'esercizio finanziario con l'anno solare, ma accoglierà tutte le importanti innovazioni di classificazione e di struttura disposte con la legge di riforma della contabilità di Stato.

Per un Governo impegnato a tanti e così rilevanti adempimenti programmatici che impongono un cammino faticoso e propongono obiettivi anche ardui, avere già alle spalle questa riforma del bilancio, quale premessa e supporto necessario delle ulteriori e maggiori riforme annunciate, è motivo di soddisfazione e di incoraggiamento per procedere innanzi, per avviare e portare a compimento le altre riforme che devono consentire e concretare il sistema della programmazione economica.

Sembra assai opportuna e congrua con il nuovo sistema l'innovazione procedurale disposta dal Presidente di questa Assemblea di collocare l'esposizione economica e finanziaria, che in precedenza il Ministro del bilancio svolgeva dopo l'esame in Commissione dei bilanci, alla fase iniziale di tale esame; sicchè la Commissione speciale che dovrà riferire al Senato sulle previsioni semestrali potrà già disporre dei dati e delle indicazioni che la esposizione economica e finanziaria si propone di mettere a disposizione del Parlamento. È questa una innovazione che opportunamente potrà essere confermata negli anni successivi e forse anche prevista nei Regolamenti dei due rami del Parlamento.

Onorevoli senatori, l'esame retrospettivo della situazione economica e finanziaria del Paese — necessaria premessa a una valuta-

zione previsionale responsabile e concreta — non può prescindere da una preliminare e sia pure sommaria visione d'insieme dell'area internazionale nella quale il nostro sistema è stabilmente inserito.

Per tutta l'area della CEE, il 1963 è stato un anno di risultati non brillanti. Gli incrementi del reddito nazionale nei principali Paesi, infatti, sono stati quasi ovunque inferiori a quelli che si erano avuti negli anni passati; e ovunque — con frequenza e in misura maggiore o minore a seconda dei casi — si sono registrate difficoltà nello sviluppo degli scambi commerciali con i Paesi terzi, tensioni sul mercato del lavoro, diminuzione nei tassi di incremento delle produzioni industriali, pressioni inflazionistiche.

In questo quadro generale, fittamente percorso da legami di interdipendenza tra le varie economie, la posizione dell'Italia spicca ancora come quella che è al primo posto per l'incremento del reddito nazionale, affiancato da un consuntivo della produzione industriale complessiva, che pone il nostro Paese alla testa di tutti i Paesi europei.

Non si deve dimenticare però che queste valutazioni, fatte in termini di incrementi percentuali annui, rischiano di falsare la valutazione delle situazioni in senso assoluto. Vale a dire che non dobbiamo dimenticare che il nostro Paese è ancora impegnato in un grosso sforzo di sviluppo per portare il complesso della propria economia al livello delle più progredite economie europee, dalle quali, in senso assoluto, è ancora distante. Nella prospettiva europea quindi è necessario che il nostro Paese mantenga ritmi di incremento superiori a quelli degli altri Paesi, perchè soltanto in questo modo sarà possibile ridurre progressivamente il distacco.

#### *Produzione interna e importazioni.*

Il reddito nazionale italiano, nel 1963, è aumentato al tasso del 4,8 per cento, in termini reali. Osserviamo intanto che questo risultato è stato ottenuto esclusivamente per l'apporto fornito dalla produzione industriale e dal settore terziario; la produ-

zione agricola infatti, nel complesso, non ha registrato alcun aumento. In termini monetari, l'aumento del reddito è stato del 13,4 per cento, dato che, mediamente, si è avuto un aumento del livello dei prezzi, dei beni e servizi utilizzati, del 7,7 per cento.

Alle risorse disponibili all'interno (26.930 miliardi) si sono aggiunti 5.410 miliardi di importazioni di beni e servizi; questo forte afflusso di risorse dall'estero, unitamente ad una più modesta formazione di risorse interne, ha fatto ulteriormente aumentare l'incidenza delle importazioni sulle risorse, che ha raggiunto il valore del 16,7 per cento. In termini reali, le importazioni, rispetto al 1962, sono aumentate del 20,7 per cento, mentre le esportazioni, mantenendo la decelerazione iniziata nel 1962, hanno avuto un incremento del 6,4 per cento.

Le maggiori importazioni agricolo-alimentari hanno pesato per quasi il 50 per cento nell'incremento del disavanzo della bilancia commerciale. Ma oltre alla componente alimentare dell'incremento della domanda, sulle importazioni si è riversata anche la maggiore domanda di beni non essenziali: voglio ricordare soprattutto l'importazione di autoveicoli e loro parti, che presenta nel 1963 un aumento di 88 miliardi, raggiungendo un ammontare complessivo di 202 miliardi.

Da questi pochi dati che ho sinora richiamato alla vostra attenzione, emerge che lo ammontare delle risorse disponibili si è dilatato in misura superiore alla espansione del reddito nazionale, mediante il ricorso a maggiori importazioni provocate dalla accresciuta domanda interna. È di questo fenomeno, pertanto, che occorre anzitutto comprendere le ragioni.

#### *L'incremento dei consumi*

Nella ripartizione del reddito tra i fattori della produzione — per lavoro dipendente e altri redditi — la quota spettante al lavoro dipendente è aumentata notevolmente, passando dal 58 per cento del totale, quale si aveva nel 1962, al 62 per cento. Ciò è dovuto naturalmente anche all'incremento verificatosi nel livello dell'occupazione, ma in gran

parte è da attribuire al notevole accrescimento intervenuto, nel corso dell'anno 1963, nelle retribuzioni nominali al lavoro dipendente. Parlo di retribuzioni nominali: poiché la struttura della nostra economia, imprecisata e inadeguata alle forti sollecitazioni derivate da questo aumento cospicuo, lo ha scaricato in parte sul livello dei prezzi e ne ha vanificato in larga misura la reale entità.

Di che natura sono state queste sollecitazioni? L'aumento della quota di reddito spettante al lavoro dipendente ha avuto effetti rilevanti sulla configurazione stessa dell'impiego delle risorse disponibili, cioè sulla ripartizione di queste risorse fra consumi e investimenti. Le maggiori disponibilità monetarie da parte delle famiglie si sono infatti tradotte in una accresciuta domanda di generi di consumo. Tale domanda ha incontrato una offerta interna non sufficientemente elastica.

I consumi privati sono cresciuti, nel corso del 1963, in misura assai superiore a quella di qualsiasi anno precedente: in termini reali del 9,2 per cento, tasso sensibilmente superiore a quello record del 1961, che era stato pari al 7,7 per cento. Particolarmente significativo, come è stato già molte volte rilevato, è l'aumento manifestatosi nei consumi alimentari, che hanno assorbito in più, rispetto all'anno precedente, 1.137 miliardi di lire correnti, il che equivale al 45 per cento della maggiore spesa per consumi intervenuta nell'anno. I consumi alimentari sono quelli ai quali è andata la maggior quota della spesa addizionale; ma non quelli che hanno avuto il più alto tasso d'incremento. Da questo punto di vista il fenomeno più impressionante è offerto dalla spesa per acquisto di mezzi di trasporto e per esercizio di mezzi privati: la prima è cresciuta, in termini reali, del 67 per cento, cifra che segna veramente un balzo di proporzioni mai prima osservato, in quanto l'anno *record* precedente, e cioè il 1960, aveva registrato un aumento inferiore al 30 per cento!

Complessivamente, per acquisto di mezzi di trasporto ed esercizio di mezzi privati, vi è stato nel 1963 un incremento di spesa di 400 miliardi di lire, pari al 16 per cento del-

la maggiore spesa per consumi dell'anno. Anche negli articoli durevoli di uso domestico si è potuto registrare un aumento di consumi di proporzioni superiori a qualsiasi anno precedente: si è toccato, nel 1963, il 25 per cento di aumento, contro una media di aumenti annui che si è aggirata negli ultimi anni costantemente intorno al 15 per cento.

A questi elementi può essere aggiunto, per completare il quadro, l'andamento sempre sostenuto che hanno avuto, nel 1963, gli investimenti in abitazioni, i quali hanno assorbito una maggiore spesa per 281 miliardi con un aumento dell'8,4 per cento, in termini reali, rispetto al 1962. Si tratta di un comparto di spesa che viene classificato tra gli investimenti, ma che in realtà soddisfa una fra le maggiori esigenze di consumo.

Questi vistosi incrementi potrebbero essere per noi motivo di compiacimento. E in dubbiamente lo sono, in quanto sintomi di migliori condizioni di vita che si vanno diffondendo nella popolazione. Ma sono anche motivo di preoccupazione quando ci accorgiamo che a tale accelerato aumento dei consumi si accompagnano fenomeni non altrettanto positivi, come, in primo luogo, quella rigidità dell'offerta interna che ho prima ricordato e, in secondo luogo, un decremento nella formazione del risparmio netto ed una decelerazione nell'incremento degli investimenti.

#### *Gli effetti sui prezzi, sulla bilancia dei pagamenti e sul risparmio.*

L'offerta interna non ha accompagnato l'andamento ascendente della domanda. Questo squilibrio si è ripercosso con effetti di una certa gravità in due direzioni di fondamentale importanza per l'equilibrio del sistema: il livello dei prezzi e la bilancia dei pagamenti.

L'indice generale dei prezzi all'ingrosso ha subito un aumento del 5,2 per cento. Gli aumenti più rilevanti si sono manifestati nei prezzi dei prodotti alimentari e soprattutto nei prezzi dei prodotti zootecnici: i prezzi al consumo sono cresciuti nell'anno del 7,5 per cento. Nel solo secondo semestre del 1963, si è dovuto registrare, per i prodotti alimen-

tari di origine animale, un aumento, al consumo, dell'11,1 per cento. Sull'andamento dei prezzi ha operato in modo particolare la parte della domanda che si è diretta a colmare quelle distanze dal livello normale di alimentazione che purtroppo ancora permangono in certe zone e in certi strati sociali.

I più recenti indici relativi all'andamento dei prezzi mostrano una tendenza alla stabilizzazione, grazie specialmente all'evoluzione dei prezzi dei generi agricolo-alimentari, e ciò anche per effetto del favorevole inizio dell'annata agricola. Questo aspetto parzialmente positivo della congiuntura non ci consente affatto di dare per risolto il problema, la cui soluzione è legata al riequilibrio di tutto il nostro sistema economico, in primo luogo del settore agricolo e di quello distributivo.

Quanto alla bilancia dei pagamenti, dal saldo attivo dei precedenti anni siamo passati ad un saldo passivo nella misura di 1.244 milioni di dollari.

L'andamento delle partite invisibili non è stato soddisfacente come negli anni scorsi, a motivo di un minore incremento del turismo attivo, dello sviluppo assunto dai viaggi all'estero degli italiani, di un aumento dei redditi passivi da investimenti. Anche il *deficit* del movimento di capitali è peggiorato di circa 155 milioni di dollari. Questo peggioramento è dipeso dall'espatrio del destino di capitali, cioè da una attività illecita e in violazione delle leggi fiscali che taluni hanno ritenuto di poter legittimare come arma politica, indifferenti ai danni provocati alla collettività, e magari addebitando per altro verso al Governo ed alle classi lavoratrici il *deficit* di consumi alimentari che grava su di un'altra voce della bilancia.

Per l'anno in corso, si conoscono per ora solo i risultati dei primi due mesi e qualche anticipazione sul terzo: i saldi globali di gennaio e febbraio sono ammontati rispettivamente a meno 148 e meno 140 milioni di dollari. Le rimesse di banconote dall'estero, nel primo trimestre di quest'anno, sono ammontate a meno della metà dello stesso periodo dello scorso anno; infine le prenota-



zioni turistiche sembrano avere un andamento assai incoraggiante. In complesso si può ritenere che il fondo del peggioramento sia stato toccato, anche se marzo non sembra essere stato favorevole a causa degli ingiustificati allarmi monetari diffusi nei primi tredici giorni di quel mese, cioè fino al momento dell'annuncio ufficiale della operazione di credito negli Stati Uniti. Ma è anche parere degli esperti che la bilancia dei pagamenti, sia pur migliorando, resterà ancora, per un periodo di tempo non breve, uno dei problemi principali della situazione economica. Perciò l'azione di Governo è diretta a sostenere, nel pieno rispetto degli impegni comunitari, le attività produttive di beni e servizi che ci vengono richiesti dall'estero. Abbiamo attribuito un alto grado di priorità per i finanziamenti, a quelli destinati alle industrie esportatrici.

A questo proposito riteniamo che il complesso di agevolazioni creditizie, finanziarie e fiscali deliberate a favore degli esportatori nell'ultimo Consiglio dei ministri non mancherà di fornire un positivo apporto alle nostre esportazioni.

Oltre che sul livello dei prezzi e sulla bilancia dei pagamenti, l'aumento dei consumi ha avuto ripercussioni negative sulla formazione del risparmio netto. L'ammontare di quest'ultimo è stato inferiore in senso assoluto a quello formatosi nel 1962, con una decurtazione del 9 per cento. Gli investimenti hanno avuto un incremento del 10,2 per cento in termini monetari e solo del 4,0 per cento in termini reali. Il finanziamento di questo ammontare aggiuntivo di investimenti è stato coperto dagli ammortamenti e mediante l'indebitamento con l'estero.

#### *La liquidità interna: credito e mercato finanziario.*

Vediamo ora quali sono state le conseguenze che il peggioramento della bilancia dei pagamenti ha avuto sulla liquidità interna. Su questo punto mi limiterò agli elementi strettamente indispensabili al ragionamento che sto svolgendo, poichè dell'argomento si occuperà più diffusamente e analiticamente il Ministro del tesoro.

Fino a che il sistema bancario ha continuato a indebitarsi verso l'estero, i saldi passivi mensili sono stati in parte coperti per questa via. Ma da quando le condizioni del mercato hanno posto un limite all'indebitamento, il passivo della bilancia si è ripercosso sulle disponibilità ufficiali, con un conseguente proporzionale drenaggio di liquidità interna. Il confronto tra i primi due mesi di quest'anno e quelli dell'anno scorso è assai indicativo in proposito: le operazioni con l'estero hanno provocato quest'anno un rientro di biglietti pari a più di tre volte quello del primo bimestre 1963.

Si è notevolmente accentuato il rallentamento del tasso di aumento della circolazione, iniziato nella seconda metà del 1963: nei dodici mesi terminati a giugno, era del 21 per cento, a dicembre 1963 era caduto a 14,3 per cento, quindi a 13,1 per cento in gennaio e a 11,2 per cento in febbraio. Un leggero peggioramento vi è stato in marzo, ma, depurato della stagionalità, l'indice della circolazione si è mantenuto sui livelli di febbraio. Impieghi e raccolta bancaria hanno anch'essi continuato a subire ulteriori decelerazioni. Per la raccolta, il fenomeno si è iniziato nel gennaio 1963, per gli impieghi nell'autunno.

Il tasso annuo di aumento dei crediti che a luglio 1963, rispetto a luglio 1962, aveva raggiunto il culmine del 26 per cento, scende, tra gennaio 1963 e gennaio 1964, al 19,6 per cento; il rallentamento del credito rispetto alla raccolta netta ha abbassato il rapporto tra i due termini da 79,8 per cento a 79,2 per cento tra dicembre 1963 e gennaio 1964.

Per il mercato finanziario, il 1963 è stato un anno di particolare tensione. Il volume delle emissioni e delle contrattazioni è stato inferiore a quello del 1962, i corsi si sono abbassati, i tassi di rendimento si sono alzati. Il minore importo emesso rispetto al 1962 (1.346 miliardi contro 1.642) è dovuto prevalentemente alla contrazione delle emissioni azionarie e al rimborso di titoli statali, solo in parte compensati dal maggior ricorso al mercato degli istituti di credito speciale e di alcuni enti finanziari pubblici. Inoltre, a differenza del 1962, quando il collocamento di obbligazioni fu agevola-

to dai notevoli acquisti effettuati dal sistema bancario, nel 1963 il concorso al buon esito delle emissioni è stato dato dal rimborso dei Buoni del tesoro novennali e dalle maggiori sottoscrizioni della Cassa depositi e prestiti.

Nei primi mesi del 1964 si sono accentuati i fenomeni che caratterizzarono lo scorso anno: nel primo trimestre il mercato finanziario ha assorbito 382 miliardi tra azioni e obbligazioni, contro i 565 miliardi del corrispondente periodo del 1963.

#### *Le mutate condizioni del mercato del lavoro.*

Appare evidente che, nel corso del periodo che stiamo esaminando, l'economia italiana si è trovata ad una svolta critica della sua evoluzione. L'intenso sviluppo degli anni passati ha determinato profonde alterazioni nel processo di distribuzione del reddito e quindi nelle condizioni che avevano agevolato il processo di accumulazione. Appare oggi più che mai evidente la fondatezza di quanto si era affermato già da tempo: che cioè una delle condizioni più caratteristiche della espansione della nostra economia era, in passato, il largo margine inutilizzato del fattore lavoro, e la connessa possibilità per le imprese, in un mercato favorevole ai datori di lavoro, di fruire di più bassi costi di lavoro rispetto alle condizioni di mercato esistenti in altri Paesi. Non appena l'intensità stessa dello sviluppo della nostra economia ha modificato questo stato di cose, i nodi sono venuti al pettine: sul mercato del lavoro la situazione si è bruscamente rovesciata, e le imprese si sono trovate di fronte alla necessità di sostenere costi di lavoro i quali, se in assoluto sono ancora al di sotto dei livelli europei, sono tuttavia apparsi onerosi. In realtà ha pesato soprattutto il fatto che le richieste delle organizzazioni dei lavoratori hanno presentato un marcato carattere di « recupero », concentrando nel giro di un breve periodo una massa di rivendicazioni venute a maturazione nel corso dell'intero arco del periodo di più intensa espansione economica. Ciò ha creato difficoltà per il finanziamento delle imprese. È mia impressione che questo fenomeno

abbia presentato carattere di eccezionalità e non debba quindi essere sopravvalutato, e meno che mai fornire elementi per incontrollate apprensioni. Si tratta di tenere chiaramente presente la natura eccezionale di questo « recupero », e il fatto che l'azione sindacale non può fare normalità di una scala di rivendicazioni il cui punto di riferimento — per ciò che attiene agli sviluppi produttivi che rendono soddisfacibili le richieste — non è un anno ma, come ho detto, un intero arco di anni. Indubbiamente l'esistenza di un mercato del lavoro meglio equilibrato negli anni precedenti (un mercato, cioè, che avesse meglio seguito la tendenza a più elevati livelli medi di occupazione e la parallela evoluzione verso un maggior potere contrattuale dei lavoratori) avrebbe contenuto l'entità delle tensioni che si sono manifestate nell'ultimo anno. È da ritenere che si sia entrati o si stia per entrare in una fase nuova, caratterizzata dagli elementi che sono mancati per il passato, e si possa quindi contare, per il futuro, su un mercato del lavoro più stabile e su un andamento dei miglioramenti retributivi meglio distribuito e meno esposto a spinte improvvise.

Ho già osservato che il nostro sistema economico si è trovato in condizioni di impreparazione e di inadeguatezza di fronte all'espansione della domanda, che pur si può considerare una delle più logiche conseguenze dello stesso impetuoso sviluppo degli scorsi anni.

Si tratta, per taluni aspetti, di inadeguatezze strutturali e non episodiche. Basta considerare i settori in cui la lievitazione dei prezzi ha avuto manifestazioni più rilevanti: il settore delle abitazioni (opportuna-mente posto sotto controllo, per ciò che concerne gli affitti, con la legge 6 novembre 1963 n. 1444) e il settore della produzione agricola con il relativo apparato distributivo. La nostra legislazione urbanistica e l'azione di intervento in questo campo si sono rivelate del tutto inferiori ai macroscopici problemi che il passaggio di milioni di unità di lavoro dall'agricoltura e dalle regioni arretrate verso l'industria e le attività terziarie comportava. E d'altro canto quello stesso spostamento ha contribuito

ad aggravare le deficienze della nostra economia agricola, senza che siano entrati in azione validi elementi compensativi.

Ho avuto già occasione di soffermarmi altre volte su questi elementi di squilibrio che stanno al fondo della nostra situazione, e che richiedono il nostro costante impegno per un'azione sulle strutture, senza la quale la nostra azione nei confronti delle difficoltà presenti resterebbe effimera. Vorrei aggiungere qui, al *memento* su quei problemi di struttura per i quali esiste un preciso impegno di Governo, un accenno ad una altra distorsione di fondo che si è venuta creando in questi anni nella nostra economia, sul piano psicologico, delle propensioni individuali e collettive, e che ha avuto la sua parte nel provocare i fenomeni di cui oggi ci preoccupiamo. Intendo alludere alle tendenze che sono venute prevalendo negli ultimi anni nell'ordine di soddisfazione dei consumi, pubblici e privati. Negli anni cosiddetti del miracolo, noi abbiamo assistito a irragionevoli e demagogiche esaltazioni della corsa che la nostra società andava compiendo verso un « benessere » i cui simboli, alquanto unilaterali, erano rappresentati dalla motorizzazione, da una certa edilizia residenziale e dalla soddisfazione di molte esigenze non essenziali o superflue.

Appare oggi chiaro quanto fosse erroneo abbandonarsi a questi entusiasmi e quanto fosse anzi colpevole incitare la collettività in questa direzione. Si è detto, autorevolmente e giustamente, che abbiamo corso troppo e che ora ci troviamo di fronte alle difficoltà causate da una corsa eccessiva. Aggiungerei che si è corso troppo in determinate direzioni, con una velocità che avremmo fatto meglio a regolare con più saggezza, e che si è invece camminato troppo poco verso altre direzioni che sono forse meno immediatamente allettanti, ma più vitali per il progresso futuro della nostra collettività.

Per questo la programmazione si è imposta ad un certo punto, come una esigenza inderogabile per la nostra collettività. Ed è per questo che le scelte operative che noi stiamo già oggi compiendo, od abbiamo compiuto, per affrontare la congiuntura, hanno

una ispirazione coerente con il lavoro di fondo che dobbiamo compiere a più lungo andare per un risanamento degli squilibri maggiori della nostra economia.

Nostro primo dovere era un'azione per frenare la velocità assunta dall'espansione di certe categorie di consumo non essenziali, dirottando una parte del reddito, prima qui indirizzato, verso settori di investimento.

Ma l'azione di risanamento che noi stiamo compiendo e dobbiamo ulteriormente compiere tocca evidentemente un insieme di problemi assai più vario e ampio. Problemi dello stesso genere si pongono d'altronde oggi in quasi tutti i Paesi dell'Europa occidentale, e sono all'attenzione degli organi della Comunità, il cui Consiglio ha formulato in proposito, com'è noto, una « raccomandazione » in 14 punti, « in virtù dell'articolo 103 del Trattato per l'adozione di disposizioni dirette a ristabilire l'equilibrio economico interno ed esterno della Comunità ». Il Governo italiano ha in parte anticipato le linee della politica suggerita dalla Comunità, e intende proseguire su tale via, fatte salve le particolari esigenze poste dalla nostra situazione.

#### *Il finanziamento degli investimenti.*

Orbene, se alla considerazione delle difficoltà che si presentano nel mercato monetario e finanziario si aggiunge quella della riduzione assai sensibile intervenuta nei margini di autofinanziamento delle imprese, non si può non constatare che il problema del finanziamento degli investimenti rimane il punto più delicato della nostra situazione economica. Partendo da questa consapevolezza, l'azione immediata del Governo intende ispirarsi ad una duplice serie di esigenze: spostare, da un lato, risorse dai consumi agli investimenti; dall'altro, assicurare al mercato finanziario maggiori strumenti di equilibrio e di controllo. I maggiori oneri imposti al consumatore sulle automobili e sui telefoni, come pure la fissazione di criteri di priorità e di selezione dei finanziamenti, debbono dunque essere inquadrati in questo indirizzo di politica economica.

Quanto alle deficienze del mercato finanziario, esse debbono essere interpretate non soltanto come conseguenza del ridursi della liquidità, ma anche come effetto di una crisi di passaggio del mercato stesso, cioè di un problema di riassetamento su di un nuovo equilibrio con basi più larghe e più solide di quelle attuali, per cui occorre alzare le preferenze per il risparmio rispetto al consumo e garantire i corsi dagli eccessi dei periodi di *boom* così come dagli eccessi inversi nei periodi di ristagno. Sono allo studio, a questo fine, misure dirette a consentire ed a regolare le società a capitale variabile, che meglio distribuiscono i rischi di investimento sottraendoli alle dirette oscillazioni di borsa, come pure ad autorizzare in linea generale, ma entro certi limiti prefissati, gli istituti assicurativi ad investire i loro fondi nel mercato mobiliare.

#### *La spesa per la Pubblica Amministrazione.*

Nel quadro di una esposizione finanziaria che contiene un implicito richiamo — che tra poco renderò esplicito — alle responsabilità dei sindacati e degli imprenditori, non può mancare una specifica considerazione sulla funzione dello Stato non come mediatore e limite dell'attività altrui, ma come operatore che presta servizi e affronta costi e perciò ritiene a se stesso riferibile, per l'immediato, l'impegno di una maggiore produttività, di una riduzione dei costi.

Ciò significa riproporre il tema della riqualificazione della spesa pubblica e del contenimento della spesa corrente; riproporre cioè in termini di impegni concreti e immediati i propositi enunciati chiaramente in sede di accordo dei partiti e programma di Governo.

Il problema di una riqualificazione della spesa pubblica si pone anzitutto come problema di proporzioni tra spesa corrente e spese di investimento (per parlare nei nuovi termini della nostra legge di contabilità), cioè problema di rigidità del bilancio, di una preponderanza degli impegni di spesa pregressi e in particolare degli impegni di spesa corrente.

Dobbiamo perciò partire dal riconoscimento realistico che la rigidità della spesa pubblica è indotta da fattori di spesa non riducibili e che solo può essere corretta e ridotta con uno sforzo di contenimento delle voci di spesa corrente, sì che nella prospettiva — anche prossima — il rapporto tra tali spese e quelle d'investimento possa risultare migliore e possa risultare assorbito progressivamente, con l'espansione naturale delle entrate, il fattore di rigidità del bilancio.

Posto in questi termini, il problema si identifica in larga misura con quello dei costi e della produttività della Pubblica Amministrazione.

La spesa dello Stato per i suoi dipendenti è aumentata nell'ultimo quinquennio non solo in ragione dei più elevati livelli retributivi conseguiti, ma anche in ragione dell'aumento numerico dei pubblici dipendenti: +30.000 unità nell'ultimo quinquennio fra i soli impiegati civili.

Con ciò non intendo affermare che i pubblici dipendenti siano troppi, perchè gli studi fin qui condotti hanno a sufficienza dimostrato che i pubblici dipendenti sono nello stesso tempo e troppi e troppo pochi, troppi in una amministrazione e pochi in un'altra. In assoluto non sono certamente troppi per le funzioni sempre maggiori e di maggiore impegno che lo Stato viene ad assumere nella società civile. Ma la struttura attuale della Pubblica Amministrazione in senso lato, la rigidità dei suoi comparti, la loro incomunicabilità che è istituzionale e più ancora consuetudinaria, l'insufficiente mobilità nelle destinazioni e nelle sedi del personale, condannano l'Amministrazione a patire gli inconvenienti tanto di un eccesso quanto di un difetto di personale. In questa situazione sembra atto di responsabilità un impegno a provvedere ad ogni nuova esigenza dell'Amministrazione con una migliore utilizzazione di quanti già sono nella Pubblica Amministrazione. Tale problema va affrontato nella fiducia che l'Amministrazione ha in se stessa, fra i propri dipendenti, tutte le necessarie energie capaci di assolvere ai nuovi crescenti compiti, alle nuove e sempre più qualificate funzioni.

Poichè un proposito come quello testè enunciato comporta autolimitazioni e l'impegno di affrontare delicati problemi di selezione e mobilitazione di capacità e competenze all'interno della Pubblica Amministrazione, mi sembra possa costituire una prova convincente di fermezza nel proposito enunciato e di fiducia nelle risorse già accolte dalla Pubblica Amministrazione il fatto che tale proposta venga avanzata dal Ministro del bilancio, che tra i suoi prossimi impegni ha proprio quello di organizzare per le funzioni del bilancio e della programmazione un Ministero attualmente sguarnito, da riempire non solo di nuove e impegnative funzioni ma anche di quadri qualificati capaci di assolvere tali funzioni.

Onorevoli senatori, l'incremento degli investimenti produttivi e la formazione del risparmio necessario a finanziarli costituiscono la direttrice principale per una politica economica che voglia assicurare la piena occupazione e voglia ristabilire rapidamente le condizioni di un alto e costante saggio di sviluppo del reddito nazionale. Questo non è un presupposto della programmazione, come spesso si dice. Ne è un obiettivo. L'obiettivo fondamentale e primario di una politica di piano. Di una politica cioè che intenda sostituire un indirizzo consapevole ad una passiva attesa, o ancor peggio a disordinati e intempestivi interventi.

È infatti assai improbabile che il sistema possa spontaneamente recuperare un saggio di sviluppo elevato e stabile. Se lasceremo che le cose vadano « per il loro verso », avremo sì, prima o poi, un riequilibrio: ma attraverso l'inflazione, o attraverso la disoccupazione. In tutti e due i casi questo riequilibrio avverrà a prezzo di una caduta nel saggio di sviluppo del prodotto nazionale, e a spese dei lavoratori; e, ovviamente, senza avere risolto uno solo dei gravi squilibri di struttura (settoriali, territoriali, sociali) che ci siamo impegnati a risolvere.

La scelta è chiara: occorre risolvere ad un tempo i problemi della continuità dello sviluppo e quelli degli squilibri strutturali.

Solo così sarà possibile recuperare un saggio di sviluppo elevato, senza inflazione e senza disoccupazione. È artificiosa e falsa la contrapposizione fra una politica di congiuntura che badi solo alla stabilità senza preoccuparsi delle distorsioni che l'hanno compromessa ed una politica di programmazione e di riforme presentata come una specie di politica economica di lusso.

La continuità dello sviluppo è dunque il primo obiettivo della programmazione. Lo era del resto anche nella « Nota aggiuntiva » presentata due anni fa al Parlamento dal mio predecessore, onorevole La Malfa. Solo che allora sembrava più facile raggiungerlo. Oggi la programmazione è diventata più difficile e al tempo stesso più necessaria.

Come assicurare il raggiungimento di quell'obiettivo? Quali vie intende perseguire oggi il Governo, se non vuole pagare il riequilibrio con una battuta di arresto nello sviluppo?

Dobbiamo innanzi tutto assicurarci che la domanda che eccede la capacità dell'offerta interna non prema sulla nostra bilancia dei pagamenti oltre il limite di sicurezza delle riserve valutarie. Siamo ancora lontani da quel limite, grazie anche al credito che ci è stato recentemente accordato. Ma abbiamo il dovere di garantire che quel limite non sarà raggiunto prima che l'equilibrio della bilancia dei pagamenti sia stato ristabilito. Abbiamo dunque un certo tempo limitato di fronte a noi; dobbiamo impiegarlo bene.

Per raggiungere lo scopo, il Governo non intende e non può agire direttamente sulle importazioni. Vogliamo continuare a mantenere il nostro sistema aperto, anche per chè impegnati nel sistema comunitario europeo. Porremo invece una più vigile attenzione nei riguardi di certi fenomeni di competizione scorretta che si producono nel nostro mercato.

Il nostro compito è quello di espandere le nostre produzioni atte a diminuire il peso dei nostri approvvigionamenti dall'estero, soprattutto quelle agricole. Nello stesso tempo dedichiamo la massima attenzione ai fattori ed alle misure che possono in-

crementare le nostre esportazioni di beni e anche di servizi. In questa direzione opereranno efficacemente i provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri del 24 ultimo scorso. Cercheremo anche la comprensione e l'appoggio dei Paesi comunitari e degli altri nostri alleati e amici; il favorevole clima di distensione internazionale potrà aprire nuove importanti prospettive alle nostre esportazioni.

Come si è detto, questa politica deve avere un suo tempo, fissato dalla disponibilità di riserve che eccedono il livello di sicurezza.

Per quanto concerne l'impiego delle risorse all'interno della nostra economia, dobbiamo assicurare la formazione e l'afflusso di risparmio necessario: 1) a finanziare gli investimenti produttivi che assicurino un tasso di sviluppo elevato del reddito; 2) a finanziare quegli investimenti sociali (scuole, ricerca scientifica, abitazione, assistenza sanitaria, eccetera) la cui insufficienza è causa di un lento degradarsi del livello economico e civile di un popolo.

In prima approssimazione, il CIR ha indicato i seguenti criteri di priorità nel finanziamento degli investimenti: *a)* investimenti che hanno produttività a breve scadenza o che consentono a iniziative parzialmente realizzate di entrare immediatamente in produzione; *b)* investimenti che consentono di razionalizzare i processi produttivi o distributivi e tali quindi da contribuire a ridurre in misura sensibile i costi; *c)* investimenti in industrie di base, necessari all'ulteriore sviluppo produttivo; *d)* investimenti nei settori che soffrono di strozzature nella capacità di offerta, in quanto hanno raggiunto i limiti della loro capacità produttiva; *e)* investimenti da parte di imprese che possono dimostrare di lavorare in misura rilevante per l'esportazione.

Nell'ambito di questi investimenti prioritari dovrà essere attribuita una ulteriore priorità agli investimenti da realizzarsi nelle regioni meridionali o in altre aree depresse, specie se ubicati in aree o nuclei di industrializzazione che rispondano a obiettivi a più lunga scadenza.

Ma affinché questi criteri siano effettivamente operanti, occorre che i consumi sia-

no contenuti entro limiti tali da consentire una sensibile dilatazione di quelle disponibilità di mezzi finanziari per gli investimenti che si sono andate così gravemente riducendo.

A questo proposito, ci sembra evidente l'interesse che presenta per i sindacati la realizzazione di una politica impegnata a garantire il potere d'acquisto reale dei lavoratori e il massimo livello di occupazione e di attuare a tal fine le riforme previste dal programma del Governo.

L'esperienza c'insegna che in concomitanza di spinte salariali importanti, la lievitazione dei prezzi ha eroso buona parte degli aumenti ottenuti, per cui lo strumento contrattuale, da solo, si è trovato in parte inadeguato a realizzare un incremento dei redditi effettivi.

I sindacati non possono disconoscere che conquiste salariali incompatibili con i livelli di produttività si autoannullano attraverso l'inflazione, che alla lunga, non troppo alla lunga, genera il suo contrario; con che non soltanto si annullano gli illusori redditi, ma si finisce per erodere lo stesso capitale: voglio dire, lo stesso potere contrattuale dei sindacati operai, che è uno dei pilastri su cui poggia una democrazia moderna.

La politica economica e finanziaria del Governo, tendente ad assicurare la piena occupazione e un alto e costante tasso di sviluppo, postula pertanto una coordinata e contemporanea politica salariale dei sindacati, tendente al raggiungimento degli stessi obiettivi, che essa non può non considerare assolutamente prioritari.

Ma attenzione! Non si cada nell'errore di pretendere dal sindacato una pregiudiziale e vincolante subordinazione della sua azione rivendicativa agli obiettivi e ai tempi della programmazione. Ciò sarebbe in contraddizione col carattere stesso della programmazione democratica che ci siamo impegnati a realizzare. Essa postula la coesistenza di una pluralità di centri di decisione, la cui autonomia non deve essere coartata bensì indirizzata e coordinata al raggiungimento degli obiettivi programmatici.

Nessuno vorrà contestare che i sindacati siano, in una moderna società industriale

« pluralistica » come la nostra, centri di decisione di primaria importanza.

La contraddizione non consente di sostenere che la programmazione non deve inceppare il meccanismo del mercato e soffocare l'iniziativa imprenditoriale, e al tempo stesso che dovrebbe essere paralizzato uno dei fattori essenziali che operano sul mercato del lavoro di una moderna società industriale, cioè l'iniziativa organizzata dei lavoratori.

Alle organizzazioni dei lavoratori si pone dunque il problema non di rinunciare all'autonomia o all'uso del potere contrattuale, ma solo di sapere (e volere) coordinare quell'uso ad una organica politica di sviluppo economico. Ad esse si pone il problema di usare strategicamente del loro potere allo scopo di non sviluppare effetti inflazionistici che lo rendono alla fine molto meno efficace di quanto potrebbe essere se fosse coordinato, nella sua azione, con gli obiettivi di sviluppo perseguiti dal Governo e dalla maggioranza parlamentare.

Analoghe condizioni, onorevoli senatori, occorre che siano realizzate per impegnare i più importanti centri di decisione imprenditoriale al raggiungimento degli stessi obiettivi.

I problemi qui si pongono in termini di programmi di investimenti, di ammortamenti, di distribuzione di utili, di retribuzioni ai più alti livelli, di iniziative per la esportazione, di prezzi. Finchè ciascun centro di decisione economica agisce con le sue sole leve e strumenti di intervento, nel chiuso delle sue sole possibilità e prospettive, noi rimaniamo esposti ai peggiori rischi, tra i quali non va sottovalutato quello che può derivare dalla necessità di affidare la stabilizzazione al solo strumento monetario e creditizio: il rischio, cioè, di abbassare il livello delle attività produttive. Se ciò può renderci forse abbastanza tranquilli per quanto concerne la capacità di stabilizzare la moneta, ci preoccupa grandemente per i riflessi sul livello di occupazione; e i sindacati per primi non dovrebbero accettare in alcun modo una prospettiva del genere.

È dunque un motivato e non retorico appello quello che il Governo rivolge alla responsabilità e — se possibile — alla colla-

borazione di tutte le forze attive nel campo del lavoro e della produzione.

È un appello a rendere più rapido ed efficace il risultato dell'azione che il Governo ha intrapreso e che è comunque deciso e impegnato a proseguire per realizzare puntualmente il programma in forza del quale ha avuto la fiducia del Parlamento.

Nostro compito fondamentale è quello di assicurare le condizioni di costante ed elevato sviluppo necessarie per calare nella realtà sociale e civile del Paese i principi democratici della carta costituzionale e per avvicinare questa realtà agli ideali di libertà e di giustizia che abbiamo riaffermato ed esaltato nei giorni scorsi celebrando il ventesimo anniversario della Resistenza, fondamento della democrazia italiana. (*Vivi, prolungati applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

**C O L O M B O ,** *Ministro del tesoro.* Signor Presidente, onorevoli senatori, lo stato di previsione della spesa e dell'entrata che il Senato si accinge a discutere riguarda il secondo semestre del 1964 e costituisce, per così dire, l'anello di congiunzione tra la contabilità ad anno finanziario, della quale l'ultimo bilancio è quello in corso di gestione e, cioè, il 1963-64, e la contabilità ad anno solare della quale il primo bilancio sarà quello per il 1965.

Il disegno di legge sullo stato di previsione della spesa e dell'entrata per il 1965 sarà presentato dal Governo — così come prescritto dalla legge 1° marzo 1964, n. 62 — entro il 30 settembre prossimo; il Parlamento, di conseguenza, avrà la possibilità di discuterlo nell'autunno, dopo il periodo delle ferie estive.

#### PARTE PRIMA BILANCIO DELLO STATO

Nell'introdurre la discussione del bilancio che è sottoposto all'esame del Senato, non posso dimenticare di ricordare che la legge che ne ha previsto la redazione ha al-

tresi indicato il criterio di massima che avrebbe dovuto presiedere alla stessa. Il criterio trovai al comma primo dell'articolo 5, dove si legge che il bilancio relativo al secondo semestre del 1964 è redatto in sostituzione e sulla base degli stati di previsione dell'entrata e della spesa già presentati al Parlamento per l'esercizio finanziario 1964-1965 il 31 gennaio scorso.

Il Parlamento, dunque, non si trova di fronte ad un bilancio di previsione che, per il suo diverso orizzonte temporale — sei mesi al posto dei consueti dodici mesi —, possa considerarsi avulso dalla linea di politica della spesa pubblica che il Governo si era impegnato a perseguire. Al contrario, il Parlamento si trova ad esaminare un bilancio di previsione che, sia pur contenuto in un orizzonte temporale più ristretto, ripete, e ripropone alla discussione, la linea di politica dell'entrata e della spesa e, quindi, del livello del *deficit* annunciata con dati concreti il 31 gennaio del 1964 in coerenza con l'impegno assunto dal Governo all'atto della sua presentazione in Parlamento.

Per valutare, dunque, con obiettività il bilancio che il Governo sottopone all'esame del Parlamento occorre partire dalle cifre dello stesso bilancio presentato il 31 gennaio dell'esercizio precedente; si potrà poi passare a verificare come il bilancio del semestre 1° luglio-31 dicembre 1964 altro non sia che la prima metà — intesa non aritmeticamente ma funzionalmente — del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1° luglio 1964-30 giugno 1965.

Lo stato di previsione della spesa per il 1964-65 prevedeva — per la parte effettiva — spese per 6.444,9 miliardi di lire ed entrate per 6.086,2 miliardi e, cioè, un disavanzo effettivo di 358,7 miliardi.

Per la parte « movimento di capitali » era formulata una previsione di spesa per 406,6 miliardi e di entrata per 69,8 miliardi con una eccedenza passiva di 336,8 miliardi. In complesso la spesa ascendeva a 6.851,5 miliardi e l'entrata a 6.156 miliardi: il disavanzo finanziario risultava così di 695,5 miliardi.

Per l'esercizio finanziario precedente — quello per il 1963-64, vale a dire per il bi-

lancio in corso di gestione — il *deficit* di parte effettiva ascendeva a 389,1 miliardi; quello per il movimento di capitali a 416,5 miliardi; il disavanzo finanziario a 805,6 miliardi.

Replicando in questa stessa Aula il 19 luglio dello scorso anno alla discussione che si era svolta sullo stato di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1963-64, allorché indicai in 805,6 miliardi la cifra del disavanzo finanziario, ebbi a rilevare che si era superato quel limite del 10 per cento che può considerarsi fisiologico fra il disavanzo finanziario e la spesa complessiva. Nel constatare che le previsioni vengono normalmente superate dalla realtà, formulai l'auspicio che ciò non avvenisse, richiedendo, a tal fine, la responsabile collaborazione del Parlamento e di tutti quanti possono influire sulla gestione della pubblica spesa.

Sulla gestione del bilancio in corso e sugli sforzi compiuti per evitare che il *deficit* crescesse per via, riferirò a conclusione di questo dibattito. Per quanto, invece, si riferisce al bilancio successivo precisai: « Anzi occorrerà compiere uno sforzo, uno sforzo attento ed oculato, perché la previsione del disavanzo venga ricondotta entro il cosiddetto limite fisiologico ».

Lo sforzo teso a tale obiettivo era stato compiuto con la redazione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1964-65. Dalle cifre che vi ho poco prima ricordate emerge che il disavanzo finanziario risultava di 695,5 miliardi contro una spesa complessiva di 6.851,5 miliardi. Il limite del 10 per cento veniva praticamente ristabilito.

Ed insieme alla riconquista di tale limite il bilancio di previsione per il 1964-65 raffrontato al bilancio di previsione per il 1963-1964 indicava una riduzione, in valore assoluto, del *deficit* finanziario di 110 miliardi, dei quali 30,4 miliardi competevano alla parte delle entrate e delle spese effettive.

Ricorderò brevemente i criteri che presiedettero alla redazione del bilancio dell'anno finanziario 1964-65, criteri che — *ope legis* — sono stati trasferiti nella formulazione del bilancio semestrale: bilancio — ripeto — che la legge ha ordinato di co-



struire sulla base del bilancio relativo all'esercizio finanziario 1964-65.

In relazione agli impegni assunti dal Governo nelle dichiarazioni programmatiche, impegni resi più urgenti dalla presente congiuntura economica, il bilancio di previsione per il 1964-65 avrebbe dovuto perseguire i tre seguenti obiettivi fondamentali:

1) riduzione del *deficit* rispetto all'anno precedente così che lo Stato, primo rispetto a tutti gli altri soggetti economici, si rendesse consapevole della necessità di limitare la formazione della liquidità del mercato in una fase in cui l'eccesso di liquidità aveva già creato squilibri nel sistema dei prezzi e nella bilancia dei pagamenti;

2) esatta previsione della spesa onde evitare che il consuntivo fosse sostanzialmente diverso dal preventivo, non soltanto a causa di imprevedibili impegni, ma anche in relazione a spese non ancora giuridicamente maturate all'atto della formulazione del preventivo ma di sicura previsione per il periodo al quale il preventivo stesso si estende; ed insieme con la veridicità della previsione della spesa, senso di responsabilità corrispondente nella previsione delle entrate;

3) ribaltamento delle spese rigide ed iscrizione di nuove spese entro i limiti della disponibilità globale e solo per assicurare la continuità dell'azione in alcuni settori particolarmente urgenti: ricerca scientifica, ricerca nucleare, agricoltura (enti di sviluppo), Mezzogiorno ed in particolare industrializzazione del Mezzogiorno.

Sulla base di questi tre criteri fu redatto lo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1964-65 che, nei confronti di quello relativo all'esercizio precedente, oltre ad assicurare il ristabilimento del limite fisiologico tra disavanzo finanziario e spesa complessiva, assicurava — come si è detto — una riduzione del *deficit* di parte effettiva di 30,4 miliardi.

Si può osservare che in materia di riduzione del disavanzo si sarebbe dovuto fare di più e certamente di più va fatto in futuro.

Oggi non si può non prendere atto che la dilatazione della spesa discende soprattutto da oneri rigidi e indifferibili, sanciti con disposizioni di legge. Tant'è che solo per una minima parte il bilancio viene compilato alla vigilia della sua presentazione al Parlamento, mentre per la maggior parte esso viene predeterminato dall'assunzione di oneri poliennali che ne provocano via via una sempre maggiore rigidità. Agli effetti della spesa sulla evoluzione del *deficit* occorre seriamente riflettere tutte le volte che nel corso dell'anno vengono assunti con leggi impegni che si ripercuotono in più esercizi.

Ma quel che più preme porre in luce è che il bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1964-65 poteva definirsi un bilancio aderente alla realtà. Introduceva, infatti, e per la prima volta, la spesa prevista in 80 miliardi di lire per l'aumento delle retribuzioni ai dipendenti dello Stato a seguito delle variazioni della scala mobile. Tali variazioni vengono di solito comunicate in febbraio e cioè dopo la presentazione alle Camere del bilancio di previsione: la prassi era quella di introdurre la maggiore spesa per la scala mobile nel corso della gestione del bilancio grazie al disposto dell'articolo 41 della legge di contabilità nazionale.

Infine vorrei ricordare che, pur tenendo ferma la scelta prioritaria di riduzione del *deficit*, si riuscì ad inserire nello stato di previsione 1964-65 nuove spese per i settori più importanti dello sviluppo:

20 miliardi alla Cassa per il Mezzogiorno quale prima quota degli 80 miliardi di aumento del suo fondo di dotazione (allo scopo di consentire alla Cassa di continuare l'erogazione dei contributi di varia natura per gli investimenti industriali);

30,5 miliardi agli enti di sviluppo agricolo;

16 miliardi alla ricerca scientifica;

12 miliardi per provvidenze in favore dell'industria cantieristica;

18 miliardi per provvidenze per la zootecnia, l'olivicoltura e la bieticoltura;

3 miliardi per incentivi alla media e piccola industria.

121ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

28 APRILE 1964

Questi stessi criteri, per espressa volontà della legge, hanno guidato la formulazione del bilancio semestrale. Ecco perchè le cifre che passerò ad esporvi per questo bilancio corrispondono quasi esattamente alla metà di quelle fin qui ricordate per il bilancio di previsione relativo all'intero anno finanziario 1964-65. Non si è trattato di dividere a metà, meccanicisticamente, il bilancio predisposto per dodici mesi, ma di applicare a quello semestrale i criteri che avevano presieduto alla redazione del bilancio per dodici mesi: si è trattato cioè di riaffermare il principio della riduzione del *deficit* — e specie di quello di parte effetti-

va — nonostante la inderogabile necessità di dilatazione della spesa.

Nè del resto si poteva agire meccanicisticamente: le entrate hanno un diverso andamento nei due semestri dell'anno (sono più rilevanti nel primo che nel secondo semestre), così come le spese non si ripartiscono in misura eguale mese per mese. Anche la spesa per il personale dipendente dall'Amministrazione dello Stato si concentra più nel secondo semestre dell'anno nel quale cade l'onere per la corresponsione della 13ª mensilità.

Ecco le cifre del bilancio semestrale raffrontate a quelle del bilancio per l'intero esercizio finanziario 1964-65.

(Miliardi di lire)

Specificazione delle voci del bilancio di previsione	Previsione luglio-dicembre 1964	Previsione esercizio finanziario 1964-65	% della previsione semestrale sulla previsione a 12 mesi
<i>Parte effettiva:</i>			
Spesa . . . . .	3.126,2	6.444,9	48,5
Entrata . . . . .	2.946,9	6.086,2	48,4
Disavanzo effettivo . . . . .	179,3	358,7	50,0
<i>Movimento capitali:</i>			
Spesa . . . . .	137,9	406,6	33,9
Entrata . . . . .	50,3	69,8	72,1
Eccedenza passiva . . . . .	87,6	336,8	26,0
<i>In complesso:</i>			
Spesa . . . . .	3.264,1	6.851,5	47,6
Entrata . . . . .	2.997,2	6.156,0	48,7
Disavanzo finanziario . . . . .	266,9	695,5	38,4

Il disavanzo effettivo nel bilancio semestrale risulta esattamente la metà di quello previsto nel bilancio a 12 mesi; il disavanzo finanziario, all'incirca il 40 per cento.

Gli impegni per la riduzione in valore assoluto del disavanzo effettivo e della riconduzione del disavanzo finanziario al limite

del 10 per cento della spesa complessiva sono trasferiti nella formulazione del bilancio semestrale. Così come sono state iscritte, per la parte di competenza dell'orizzonte temporale del bilancio semestrale, le spese che effettivamente matureranno e le quote di nuovi oneri per gli investimenti in quei

settori che prima abbiamo definiti più urgenti per lo sviluppo.

Anche il bilancio semestrale è dunque un bilancio aderente alla realtà, un bilancio che, pur dimostrando l'impegno posto dal Governo di non alimentare con *deficit* crescente la pressione dello Stato sul volume della liquidità, ha dovuto comprendere gli oneri inderogabili e ha potuto inserire nuove spese per far fronte ad alcune esigenze urgenti per lo sviluppo.

Ed ora qualche parola ad illustrazione delle previsioni di spesa e di entrata previste nel bilancio semestrale per la parte effettiva.

Per la spesa effettiva prevista in 3.126,2 miliardi di lire il 22 per cento circa riguarda oneri a carattere economico e produttivo: 482,8 miliardi per opere pubbliche e strade ferrate (di cui 115 da erogarsi da parte della Cassa per il Mezzogiorno) e 202 miliardi circa per i servizi economici (dall'agricoltura all'industria, alla ricerca scientifica, alle società di navigazione: incentivi e sussidi). La spesa per la sicurezza interna ed internazionale ascende al 21,5 per cento, mentre quella per l'istruzione pubblica al 18,5 per cento (580 miliardi di lire). Vengono subito dopo le spese di carattere sociale con il 12,3 per cento ed infine gli interventi per la finanza regionale e locale che assorbono il 6,8 per cento. Oneri diversi — comprese le spese per i servizi delle Finanze, del Tesoro e del Bilancio — assorbono il residuo 19 per cento della spesa.

Le entrate effettive previste in 2.946,9 miliardi perverranno per 2.786,9 miliardi da tributi ordinari (e di questi 1.080 miliardi circa dalle tasse ed imposte sugli affari), per 37,6 miliardi da tributi straordinari e per 122,4 miliardi da introiti extra-tributari.

Come ho già precedentemente accennato, una illustrazione sulla gestione del bilancio in corso potrà essere fatta con maggiore conoscenza dei risultati al termine della discussione che oggi si apre. Mi limiterò a ricordare tre criteri che hanno presieduto e presiedono la gestione di tale bilancio:

a) fronteggiare con le maggiori entrate gli oneri per spese obbligatorie cui nor-

malmente si provvede con l'applicazione dell'articolo 41 della legge sulla contabilità;

b) destinare le residue maggiori entrate a riduzione del disavanzo ed il Senato ha già una nota di variazioni che dispone in tal senso;

c) ricerca di nuovi cespiti di entrate per le nuove spese definite con leggi durante l'anno 1963-64.

B E R T O L I . Nei primi sette mesi di gestione i residui passivi sono aumentati notevolmente!

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Questo lo vedremo particolarmente quando discuteremo il bilancio ed esamineremo le cause che possono avere determinato tale fenomeno. So solo, come dirò tra qualche istante, che la gestione dei residui passivi incide talmente sulla Tesoreria da provocare alcuni fenomeni ai quali dobbiamo stare molto attenti nella gestione di bilancio.

## PARTE SECONDA POLITICA DI TESORERIA

Dal bilancio di competenza alla gestione di Tesoreria il passo è breve. Si tratta del passaggio dall'esame del bilancio di competenza al bilancio di cassa.

Soltanto che quest'ultimo, nella pratica della gestione italiana, è un bilancio consuntivo e non un bilancio preventivo. Ma è un bilancio altrettanto importante, vorrei dire più importante, specialmente in periodi nei quali anche la gestione della Tesoreria può diventare, come in effetti è stato in Italia, dal luglio scorso in poi, un importante fattore di regolazione della liquidità del sistema economico.

Nella gestione di Tesorerie si ritrovano, come è noto, con slittamento nel tempo, gli oneri di competenza che si inscrivono nel bilancio, così come si ritrovano le entrate che si prevede di incassare allorchè si formula il bilancio di previsione, tenuto conto dei tempi tecnici impiegati affinchè le entrate e le spese giungano alla fase finale di

esecuzione, rispettivamente della riscossione e del pagamento.

Ma la gestione di Tesoreria — oltre che degli incassi e dei pagamenti del bilancio in corso di gestione e degli incassi e dei pagamenti relativi a competenze dei bilanci precedenti — contiene in sè anche gli incassi e i pagamenti per la gestione dei debiti e dei crediti di Tesoreria.

Gli strumenti più importanti della gestione di Tesoreria sono costituiti dai buoni del Tesoro ordinari, nonchè dai conti correnti intrattenuti con il Tesoro, fra i quali assumono particolare rilevanza quelli della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza del tesoro.

La somma algebrica delle due gestioni — la gestione di cassa del bilancio (sia in corso di gestione che per i residui) e la gestione dei debiti e crediti di Tesoreria — si ritrova nel conto di cassa che il Tesoro intrattiene con la Banca d'Italia: il cosiddetto conto della Tesoreria dello Stato, il cui andamento seguiamo con viva attenzione da un anno a questa parte. E non senza una specifica ragione: poichè le variazioni del saldo del conto di Tesoreria sono indicative del concorso del Tesoro alla regolazione della liquidità, e quindi alla formazione di quei mezzi liquidi di pagamento dal cui ammontare dipendono in così larga parte le condizioni del mercato monetario e finanziario e, in definitiva, la stabilità monetaria.

Avemmo a soffermarci a lungo in quest'Aula, nel luglio dello scorso anno, sulla gestione di Tesoreria e lo facemmo soprattutto per mettere in luce che il deterioramento del conto di Tesoreria presso la Banca d'Italia — il cui saldo era sceso da un livello di credito di 415,1 miliardi al 30 giugno 1962 a 76,2 miliardi al 30 giugno 1963 — derivava essenzialmente dalla gestione dei residui e dal cambiamento del sistema di emissione dei buoni del Tesoro. La gestione dei residui per l'esercizio 1962-63 si chiuse con una notevole eccedenza dei pagamenti sugli incassi e ciò perchè la scelta che si fece all'epoca fu quella di accelerare i tempi dei pagamenti dello Stato, in conformità sia alle sollecitazioni e richieste più volte formulate anche dal Parlamento, sia a quelle che erano

ritenute le esigenze delle complesse vicende della congiuntura economica nel corso del 1961 e del 1962.

Si rimborsarono poi 192 miliardi di buoni novennali del Tesoro e contemporaneamente — come ho detto — si sostituì al sistema della emissione aperta dei buoni del Tesoro ordinari, il sistema della emissione regolata per quantitativi mensili collocati mediante asta.

Ovviamente, ferma restando la funzione primaria dei buoni ordinari del Tesoro, quale strumento di finanziamento delle temporanee esigenze di cassa della Tesoreria, il nuovo sistema comporta da parte del Tesoro l'assunzione di una corresponsabilità nella gestione della liquidità mediante la determinazione mensile dei quantitativi da emettere.

Non v'è dubbio che con il nuovo sistema il Tesoro avrebbe potuto emettere consistenti ammontari di buoni ordinari in relazione alle sue effettive esigenze di cassa, in modo da non giungere ad una situazione di alto debito del suo conto con la Banca d'Italia. Ma tale strada avrebbe pur sempre comportato o un rastrellamento di liquidità dal mercato finanziario già in condizioni difficili, oppure la necessità di un intervento dell'istituto di emissione, cioè, in ultima analisi, un finanziamento con mezzi inflazionistici, e quindi avrebbe significato la stessa identica cosa di quel che significa il debito del Tesoro nel suo conto con l'istituto di emissione. Solo che questo debito è palese, è chiaro ed impone a tutti la propria parte di responsabilità se non si vuol trasformare il Tesoro in fattore di eccessiva creazione di liquidità; l'altra via — ad eguale significato economico — aperta ai soli iniziati, non avrebbe eccitato il senso di responsabilità di tutti coloro che direttamente o indirettamente sono chiamati a rispondere dei cosiddetti « numeri rossi » nel conto di Tesoreria.

Dunque, al 30 giugno 1963, la gestione di cassa aveva determinato, rispetto ad un anno prima, una considerevole decurtazione del credito che il Tesoro vantava verso la Banca d'Italia: si era scesi, come ho detto, da 415,1 a 76,2 miliardi.

Il credito andò diminuendo, fino ad annullarsi, nei mesi successivi nonostante che già nel luglio 1963 fossero state adottate precise direttive di contenimento della spesa statale. Direttive che non potevano ormai contrastare decisamente le scelte fatte (nell'arco dei dodici mesi) precedentemente e che ho sommariamente ricordate.

Da un credito di 76,2 miliardi al 30 giugno del 1963, il conto di Tesoreria passò ad un debito di 506 miliardi al 31 dicembre del 1963.

Tale risultato, oltre che alle cause già ricordate, fu anche dovuto al minor apporto della Cassa depositi e prestiti in Tesoreria. Ciò perchè la Cassa depositi e prestiti era stata chiamata a sottoscrivere — per carenze del mercato finanziario — obbligazioni per piani e programmi di investimento di carattere pubblico e per impegni ai quali è stato riconosciuto un grado di priorità e che non si è ritenuto opportuno far gravare sul mercato dei capitali.

L'accennato esame dei risultati della gestione di Tesoreria rese evidente che la mutata congiuntura economica imponeva un'ancor più severa politica di bilancio, in assenza della quale proprio lo Stato, che in uno a tanti compiti ha pure quello, primario, di salvaguardare la stabilità monetaria, avrebbe finito con l'assumersi la responsabilità di creatore di eccessi aggiuntivi di liquidità.

L'azione di contenimento avviata dal luglio del 1963, specialmente attraverso l'orientamento del credito, doveva continuare ed estendersi, per quanto possibile, anche alla gestione del conto di Tesoreria con la Banca d'Italia.

Infatti, pur avendo continuato nella linea prudente seguita in materia di emissione di buoni ordinari del Tesoro, il *deficit* del conto di Tesoreria scese a 300 miliardi circa a fine febbraio 1964; in concomitanza, però, con la riscossione della rata delle imposte dirette.

Al 31 marzo il *deficit* è risultato di 477 miliardi a causa di notevoli pagamenti avvenuti nel mese: è un livello sempre alto, ma già inferiore di 29 miliardi rispetto a quello del 31 dicembre dello scorso anno.

L'influenza della gestione dei residui caratterizzata da un'eccedenza dei pagamenti rispetto agli incassi di 278 miliardi nel trimestre, ha impedito che si raggiungessero risultati più cospicui nonostante che gli incassi per l'esercizio in corso abbiano superato per 360 miliardi i pagamenti.

La differenza — di 82 miliardi — è stata utilizzata per 53 miliardi per fronteggiare l'eccedenza dei pagamenti sugli incassi per debiti e crediti di Tesoreria, e per 29 miliardi — come si è detto — per la ricordata diminuzione del debito del Tesoro verso l'Istituto di emissione rispetto al 31 dicembre 1963.

È interessante — ma io non desidero intrattenere a lungo il Senato — vedere come su queste cifre abbia influito la gestione dei residui passivi e la gestione invece del bilancio in corso. Posso dire subito che, da un punto di vista di eccedenza dei pagamenti rispetto agli incassi, si ha un onere, per i residui passivi, di 278 miliardi, e questo ha impedito che si raggiungessero risultati più cospicui, nonostante che gli incassi per gli esercizi in corso abbiano superato per 360 miliardi i pagamenti.

### PARTE TERZA - CONSIDERAZIONI SULLA SPESA PUBBLICA

Il discorso fin qui svolto sulla gestione del bilancio e sulla gestione della Tesoreria induce a qualche riflessione particolarmente importante. La prima riguarda l'aumento della spesa pubblica nel suo complesso. Tale aumento non può non avere come uno dei suoi punti di riferimento l'aumento del reddito nazionale, tanto più in momenti delicati come questi. Quando parliamo di spesa pubblica non vogliamo riferirci soltanto al bilancio, ma a tutti quei programmi che attingono a risorse diverse dalle entrate statali e particolarmente al mercato finanziario, nonchè alla spesa di enti pubblici che intervengono nell'economia. Sul complesso di questi impegni occorre portare oggi la maggiore attenzione per proporzionare il loro aumento all'effettivo aumento delle risorse interne.

Una seconda riflessione investe il modo di finanziamento dei programmi statali. Negli anni scorsi, facendo conto su di una indefinita ampiezza del mercato dei capitali, si sono finanziati programmi pubblici con ricorso a tale mercato. Oggi, nella nuova situazione di mercato, una parte di questi impegni ha finito con il gravare sulla Cassa depositi e prestiti e perciò ha contribuito all'appesantimento del conto di Tesoreria.

Occorrerà nel futuro essere molto attenti nel ricercare fuori del bilancio il finanziamento dei programmi pubblici, facendo conto su possibilità che non sono direttamente determinabili dall'azione dello Stato.

Una terza osservazione investe la gestione delle aziende statali e l'influenza del loro *deficit* sul *deficit* del bilancio.

È urgente quanto mai in questa fase una opera di risanamento e di graduale eliminazione del *deficit*, senza di che tali aziende possono essere fonte di inflazione repressa. (*Commenti*).

Dobbiamo stare attenti tutti, a queste cose.

F E R R E T T I . Fino ad ora non ci siete stati attenti voi.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Bisogna sapere accettare, senatore Ferretti, anche provvedimenti impopolari; talvolta dobbiamo saper assumere questa responsabilità.

F E R R E T T I . I vostri enti hanno assorbito ben 508 miliardi di obbligazioni!

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Stavo parlando, in questo momento, di aziende statali e dei servizi pubblici. Di recente un autorevole parlamentare del Gruppo liberale, su di un giornale della sera, ha domandato espressamente a me che collegamento potesse avere l'aumento delle tariffe telefoniche con le raccomandazioni fatte dalla CEE. Evidentemente non era stato notato che, fra le altre raccomandazioni della CEE, vi era anche quella di portare al loro effettivo costo gli esercizi pubblici: ed è tale concetto che io sto enunciando

in questo momento, ribadendo che, operando diversamente, la gestione di questi servizi, fatta in *deficit*, può essere una fonte di inflazione.

V E R O N E S I . Il discorso vale anche per tutte le aziende municipalizzate. (*Commenti*).

G U A N T I . L'azienda di Stato non è in *deficit*!

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Bisogna vedere che cosa si fa in materia di ammortamenti e che cosa si fa in materia di investimenti.

La quarta riflessione investe il rapporto fra le spese di funzionamento dell'Amministrazione e le possibilità di intervento da parte del bilancio nel soddisfacimento di quelle esigenze fondamentali della collettività fra cui annovereremo al primo posto la scuola.

Quanto più gli oneri per le spese dell'Amministrazione e in genere le spese correnti pesano sul bilancio tanto meno vi è posto per dotare il Paese di tutti i servizi essenziali che rappresentano un necessario completamento alle possibilità dei cittadini singoli e delle famiglie.

Una particolare attenzione deve volgersi agli enti locali.

Nel rispetto dell'autonomia di tali enti, il Governo invita ad un esame franco e spassionato della realtà e ad una stretta collaborazione nella eliminazione delle cause di squilibrio economico.

Esistono, è vero, problemi di adeguamento della finanza locale, ma esiste innegabilmente un problema di ammontare globale della spesa prevista nei bilanci degli enti locali. La pratica del *deficit* nei bilanci degli enti locali, largamente estesa, si ripercuote attraverso la Cassa Depositi e Prestiti direttamente sulla Tesoreria; e quando la Cassa Depositi e Prestiti può farvi fronte si ripercuote sugli istituti di credito ordinario che devono ricorrere alla pratica del fido più volte rinnovantesi.

Io vorrei sottoporre al Senato qualche dato.

F R A N Z A . Quelli del bilancio di Finanze...

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Non posso scendere a tanti particolari, onorevole senatore. (*Clamori dall'estrema sinistra e dall'estrema destra. Richiami del Presidente.*) È una materia nella quale credo di poter dire: chi è senza peccato scagli la prima pietra!

F R A N Z A . È Firenze che dà l'esempio perchè spende incontrollatamente.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* I mutui autorizzati a tutto il 15 aprile 1964 dalla Cassa Depositi e Prestiti a copertura del disavanzo economico dei bilanci dei Comuni e delle Province che erano stati dell'ordine di 170 miliardi in ognuno degli anni 1960 e 1961 sono balzati a 248 miliardi per l'anno 1962 e a 359 miliardi per l'anno 1963.

*Voce dall'estrema sinistra.* Che cosa vuol dire: accusa i Comuni?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Non è che passando gli oneri e le spese da un ente ad un altro si faccia la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Bisogna tener conto di quelle che sono le disponibilità globali di un Paese. (*Commenti e proteste dalla estrema sinistra. Richiami del Presidente.*)

S P E Z Z A N O . Quanti miliardi della Cassa depositi e prestiti sono impiegati al conto corrente?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Senatore Spezzano, lei mi fa venire il dubbio che fosse assente alla prima parte del mio discorso, dove ho appunto parlato dell'influenza del conto della Cassa depositi e prestiti sul conto del Tesoro.

L'ammontare relativamente maggiore riguarda i Comuni capoluoghi a favore dei quali sono stati autorizzati, con riferimento all'anno 1963, 213 miliardi di mutui sui 359 complessivi.

È da rilevare che la consistenza — cioè il livello dei mutui in essere — dei Comuni e delle Amministrazioni provinciali verso la Cassa Depositi e Prestiti al 31 dicembre 1963, ammontava a 1.369 miliardi, dei quali 954 miliardi per copertura di disavanzo e 416 per il finanziamento di opere di competenza delle Amministrazioni comunali e provinciali.

Anche la CEE nella sua raccomandazione recente sui problemi della congiuntura ha rivolto ai Paesi membri l'invito di ridurre l'aumento della spesa, non solo dello Stato, ma anche degli enti locali entro i limiti del 5 per cento annuo.

Agli enti locali rappresentiamo la necessità di diminuire, a partire dai bilanci 1964 il loro *deficit* così come ha fatto lo Stato e siamo fiduciosi nella loro collaborazione.

#### PARTE QUARTA - MONETA, CREDITO E MERCATO FINANZIARIO

Mi permetterò di aggiungere qualche riflessione sui problemi della moneta e del credito.

F R A N Z A . È vero che vanno scomparendo le monete d'argento da 500 lire? (*Commenti e ilarità dall'estrema destra.*)

C O L O M B O . *Ministro del tesoro.* Non è vero. Vedo che questa, che doveva essere una monotona esposizione, sta diventando molto briosa.

P R E S I D E N T E . Ma anche il brio esagerato può diventare monotono.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Già nel luglio scorso, del resto, sottolineando quale importanza ha la stabilità monetaria ai fini di un ordinato sviluppo economico e sociale del Paese, non mancai di proporre un'azione ordinata che, senza scosse violente per l'apparato produttivo, fosse in grado di decelerare prima, di arrestare poi l'eccesso di creazione di liquidità rispetto all'aumento del reddito in termini reali.

Posso assicurare il Senato che l'azione di contenimento avviata nel luglio scorso ha dato risultati positivi.

Risultava allora che, proiettando sull'intero anno l'aumento dei primi sei mesi del 1963, avremmo avuto a fine del 1963 un aumento della circolazione monetaria lievemente superiore al 20 per cento. Aggiunti che i primi sintomi di decelerazione manifestatisi a seguito della politica adottata, di contenimento dello sviluppo della circolazione, permettevano di prevedere che l'effettiva percentuale di aumento nel 1963 sarebbe stata alquanto minore. In effetti, l'aumento della circolazione monetaria è risultato nel 1963 contenuto nei limiti del 14,3 per cento. L'azione diretta alla decelerazione del ritmo di aumento è continuata durante il corrente anno.

Nel gennaio 1964 la circolazione ha presentato un aumento del 13,1 per cento rispetto al gennaio dell'anno precedente. Nel febbraio l'aumento si è ulteriormente ridotto all'11,2.

Il dato di fine marzo, che presenta un aumento del 12,7 per cento rispetto al marzo 1963, sembrerebbe essere in contrasto con la tendenza di cui ho parlato; ma il contrasto è soltanto apparente perchè la fine marzo del 1964 ha coinciso con il periodo delle feste pasquali, che comporta un occasionale rigonfiamento dei mezzi monetari.

I primi dati provvisori disponibili circa la tendenza della circolazione nel mese di aprile permettono di affermare che, riassorbita la punta di fine marzo, continua tuttora la decelerazione del ritmo di incremento della circolazione monetaria.

Il ritmo di sviluppo dei conti correnti, che è indicativo dell'andamento della cosiddetta moneta bancaria, ha presentato una decelerazione ancora maggiore di quella riscontrata per la circolazione dei biglietti.

Il complesso dei mezzi di pagamento — che comprende la circolazione monetaria e i conti correnti bancari — che nella prima parte del 1963 aveva raggiunto percentuali di aumento del 20 per cento su base annua, ha presentato a fine 1963 una sensibile flessione del ritmo di aumento, ridottosi al 12,7

per cento. La decelerazione è continuata nel corrente anno, tanto che a fine febbraio i mezzi di pagamento hanno segnato un aumento limitato al 9,8 per cento rispetto al febbraio del 1963.

Il complesso dei depositi (a risparmio e in conto corrente) è aumentato durante il 1963 del 13 per cento, contro un aumento del 18,9 per cento nel precedente anno 1962. Se si scinde la cifra globale dei depositi in quella dei depositi a risparmio e nell'altra dei depositi in conto corrente, si ha, per i primi, un aumento del 13,5 per cento (rispetto al 17,8 per cento nel 1962) e per i secondi un aumento del 12,5 per cento (rispetto al 20,1 per cento del 1962).

Il rallentamento del ritmo di incremento dei depositi è continuato anche nel 1964; a fine febbraio i depositi nel loro complesso segnano un aumento del 10,6 per cento rispetto al febbraio del 1963, quale risultante di un aumento dell'11,9 per cento per i depositi a risparmio e del 9,2 per cento per i conti correnti.

L'aumento della circolazione monetaria — che come ho già detto era a fine febbraio 1964 dell'11,2 per cento — resta quindi al di sopra dell'aumento dei depositi in conto corrente, e ciò sta a significare che l'aumento della liquidità delle economie di consumo, anche se sensibilmente ridottosi, resta maggiore di quello del resto dell'economia del Paese.

È confortante rilevare che il rallentamento del ritmo dei depositi a risparmio è stato comparativamente molto minore di quello rilevato per la circolazione monetaria e i depositi in conto corrente.

Gli impieghi del sistema bancario nel primo semestre del 1963 erano cresciuti, per effetto delle disponibilità in valuta acquisite dalle banche mediante l'indebitamento verso l'estero, in misura ancora maggiore di quella già elevata che allora si riscontrava nei depositi. Nel luglio 1963 essi erano ad un livello che superava del 25,8 per cento quello dei dodici mesi prima.

In seguito, non solo è venuta meno la possibilità delle banche di attingere fondi esteri, ma vi è stata anche una flessione dei de-



biti in precedenza contratti e gli impieghi in valuta estera hanno segnato una riduzione.

Correlativamente, anche per effetto della decelerazione del ritmo d'incremento degli impieghi in lire, il complesso degli impieghi del sistema bancario ha presentato anch'esso un rallentamento del ritmo annuo d'incremento che è risultato a fine 1963 del 21,1 per cento e del 17,8 per cento nel febbraio ultimo scorso rispetto al febbraio del 1963.

Il rapporto impieghi-depositi, dopo essere salito dal 74,4 per cento del dicembre 1962 fino all'80,1 per cento nell'ottobre 1963, è successivamente passato al 79,8 nel dicembre ed a 79,4 per cento nel febbraio ultimo scorso.

La politica congiunta del Tesoro e dell'Istituto di emissione ha avuto per obiettivo di mantenere l'offerta di moneta e di credito in relazione con l'aumento della produzione e degli scambi, non consentendo iniezioni di liquidità nel mercato che avrebbero rappresentato una carica inflazionistica.

Com'è noto, durante il 1963 agirono in modo determinante sulla creazione di liquidità in un primo tempo l'aumento dell'indebitamento bancario verso l'estero e in seguito anche l'evoluzione della situazione di cassa del Tesoro.

Nei primi tre mesi del corrente anno, il *deficit* della bilancia dei pagamenti, che già aveva cominciato a far sentire il suo peso in senso riduttivo sulla creazione di liquidità nell'ultimo quadrimestre del 1963, ha continuato ad agire nello stesso senso. Inoltre, l'andamento della Tesoreria ha cessato di costituire un fattore di creazione di liquidità.

In queste condizioni, si è provveduto alle esigenze dell'economia mediante le operazioni compiute dalla Banca d'Italia con le aziende di credito.

Per quel che concerne l'andamento del mercato finanziario, poche cifre bastano a confermare la situazione già del resto nota.

Le emissioni lorde di valore mobiliari sono ammontate nel primo trimestre del 1964 a 382 miliardi di lire contro 565 nello stesso periodo dell'anno precedente.

Ove si consideri che nel primo trimestre del 1963 il mercato ebbe a disposizione 192 miliardi aggiuntivi per effetto del rimborso effettuato dallo Stato dei buoni novennali allora in scadenza, si rileva che le dimensioni del mercato dei capitali rimangono sostanzialmente stabilizzate sul livello dello scorso anno.

#### PARTE QUINTA - CONCLUSIONI

Dal contesto di quanto siamo venuti fin qui esponendo mi sembra risulti chiaro che gli strumenti di politica economica a nostra disposizione — dalla politica del bilancio a quella monetaria e del credito — hanno adeguatamente svolto la loro azione di contenimento diretto ad ottenere la stabilizzazione del sistema economico con la moderazione necessaria ad evitare bruschi riflessi sul piano della produzione e dell'occupazione.

I primi risultati positivi di tale azione già si avvertono sul sistema dei prezzi, ma essi costituiscono soltanto il presupposto del processo globale di ristabilimento di quegli equilibri fondamentali che caratterizzano un'economia sana.

Ancora è da conseguirsi un soddisfacente equilibrio fra la formazione di risparmio ed il fabbisogno finanziario per quegli investimenti che la disponibilità di fattori produttivi permetterebbe di realizzare.

Un serio ed impegnativo sforzo è ancora da sopportare per ristabilire un soddisfacente equilibrio dei nostri rapporti economici con l'estero.

L'assistenza creditizia ottenuta all'estero ci consente di affrontare con minore affanno il problema del riequilibrio della bilancia dei pagamenti. Ma nello stesso tempo quell'assistenza, che è una prova di fiducia nel nostro divenire economico, ci impegna ad avviarcì con risolutezza verso il ricordato equilibrio. Le recenti misure a sostegno dell'esportazione adottate dal Governo testimoniano che da parte nostra nulla sarà tralasciato per migliorare la situazione nel più breve tempo possibile.

Carenza di risparmio ed eccedenza delle importazioni sulle esportazioni stanno ad

indicare la persistenza di un sottostante squilibrio fra la domanda monetaria globale e l'offerta interna, squilibrio che va affrontato e superato cercando di contemperare le esigenze della stabilizzazione con quelle della produzione e dell'occupazione.

Il Governo è fermamente impegnato a raggiungere tale obiettivo. Obiettivo che sarà tanto più agevole conseguire quanto più esso sarà il frutto di un'azione concorde e di una responsabile autodisciplina delle categorie economiche, cioè di una coerente politica dei redditi.

L'attuazione di una responsabile politica dei redditi, aggiungendo altri ed efficaci strumenti a quelli fin qui adoperati, consen-

tirebbe di meglio contemperare l'uso degli stessi con le esigenze della produzione e dell'occupazione, e di conseguire in tempo più breve la stabilizzazione.

E poichè tali obiettivi non possono che essere da tutti condivisi, il Governo, mentre fa la sua parte, si attende che tutti i partecipanti al processo produttivo facciano la propria. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta per 15 minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,55, è ripresa alle ore 19,10*).

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1964, n. 94, recante modificazioni temporanee al regime daziario delle ghise da fonderia » (492)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1964, n. 94, recante modificazioni temporanee al regime daziario delle ghise da fonderia ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Francavilla. Ne ha facoltà.

F R A N C A V I L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto cate-naccio di cui è chiesta la conversione in legge e che è stato già esaminato dalla Commissione finanze e tesoro, prevede un aumento fino al 31 dicembre 1965 del 5 per cento del regime daziario previsto dalla tariffa doganale vigente, con una riscossione minima di 7 unità di conto per tonnellata. Esso fa parte di una nuova serie di provvedimenti protezionistici comunitari, che rap-

presentano l'ultima fase dell'attività della CEEA e della CEE, che noi non esitiamo a definire in aperto contrasto con i principi ispiratori della Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo che, come è noto, si è conclusa con un rapporto di un gruppo di esperti sui problemi concernenti i prodotti di base degli scambi commerciali dei Paesi in via di sviluppo.

Il paragrafo 199, di quel documento così definisce i principi ispiratori del GATT « il GATT è un organismo composto essenzialmente di Paesi industrializzati, quindi sviluppati, per regolamentare le loro dirette relazioni commerciali per mezzo dell'adozione di norme e meccanismi basati sulla riduzione delle discriminazioni e sulla eliminazione del protezionismo tariffario », eccetera. Il provvedimento che stiamo discutendo va in tutt'altra direzione dall'eliminazione del protezionismo tariffario, e in tutt'altra direzione va la decisione n. 164 del 15 gennaio 1964 dell'Alta Autorità della Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

La decisione, che vieta l'allineamento sulle offerte dei prodotti siderurgici e di ghisa

provenienti da Paesi e territori a commercio di Stato, così si esprime nell'articolo 1: « È fatto divieto alle imprese della Comunità nelle transazioni relative all'acciaio di allineare le proprie offerte sulle condizioni fatte per l'acciaio prodotto in Paesi o territori a commercio di Stato ». E poi sono elencati i Paesi a commercio di Stato, l'Unione Sovietica, la Cecoslovacchia, l'Albania, eccetera.

Seguono poi le due raccomandazioni della stessa data che riguardano, la prima, il rafforzamento della protezione che colpisce i prodotti siderurgici all'entrata nella Comunità, la seconda l'instaurazione di una protezione speciale che colpisce le importazioni di ghise da fonderia. Si tratta, come vedete, di un complesso di provvedimenti, fra i quali vi è questo della ghisa, che vanno tutti in una stessa direzione, quella del protezionismo, contro ogni dottrina di liberalizzazione degli scambi così come è stata teorizzata in questi ultimi anni dai sostenitori di un europeismo che doveva avere a suo canone fondamentale il principio della liberalizzazione degli scambi.

Ecco che, nonostante la posizione anti-protezionistica e liberalizzatrice che sembrava stesse per prevalere nell'indirizzo della Comunità, nonostante queste previsioni, il tarlo del vecchio protezionismo, che da una parte della letteratura economica e politica era stato indicato come la radice del regime autarchico di triste memoria, ritorna a rodere. Questo in realtà è un protezionismo di tipo diverso da quello che De Viti de Marco e Giustino Fortunato indicavano come inevitabilmente sfociante nella politica antimeridionalistica e di conquista coloniale, ma qualcosa di quel tipo di protezionismo rimane. Nel mercato nazionale era il meridione che finiva col pagare il maggiore scotto della politica protezionistica che favoriva i grandi gruppi industriali del nord; nel mercato comunitario è invece il nostro Paese che finisce col pagare il maggiore scotto di quella politica protezionistica che favorisce i potenti gruppi industriali della Germania Occidentale e della Francia in modo particolare.

Mi permetto di richiamare alla vostra memoria il fatto che l'esempio più clamo-

roso è dato dalle discussioni, dai dibattiti anche accesi che vi sono stati all'interno della Comunità su un altro problema, quello della politica dell'energia, dove sulla tesi che sembrava la nostra e che tendeva ad imporre una politica dell'energia a basso prezzo, è prevalsa la tesi dei gruppi che rappresentavano la Germania e la Francia. E non è stato senza significato che il Consiglio dei ministri della Comunità abbia accolto in un primo tempo le proposte, a cui l'Italia e l'Olanda, in ragione del loro interesse nazionale, erano favorevoli, ma abbia finito poi col cedere di fronte all'ostilità della Francia e del Belgio e ad una neutralità alquanto malevola della Germania.

Ho voluto richiamare questo esempio perchè non vi è dubbio che, nei confronti dei nostri interessi nazionali, questo provvedimento, concernente in modo particolare la ghisa e l'aumento tariffario del dazio di tale prodotto, ma che noi vediamo in un contesto più ampio dei provvedimenti che riguardano l'acciaio e i prodotti della siderurgia, non solo non giova, ma nuoce agli interessi produttivi del nostro Paese. Si tratta di una percentuale minima, per quel che riguarda la ghisa di fonderia. Credo che si tratti del 5 o 6 per cento all'incirca. È quindi un'incidenza che riconosco minima rispetto al problema globale.

Questo è uno degli argomenti che l'onorevole relatore porta a sostegno della richiesta di approvazione della conversione in legge. Per la verità, egli nella relazione vede alcuni aspetti negativi nei confronti dello sviluppo del nostro commercio verso gli Stati dell'oriente europeo, quegli Stati cioè che vengono indicati come Paesi terzi.

In relazione anche ai dati che l'onorevole relatore ci offre, noi rileviamo alcuni elementi che ci invitano a riflettere non soltanto per quanto riguarda la possibilità di sviluppare i commerci con gli Stati dell'oriente europeo, ma anche e soprattutto in relazione ai nostri interessi nazionali.

Ecco alcuni di questi dati: per le importazioni di ghise ematiti da fonderia e di ghise fosforose da fonderia, nel 1961, il prezzo è calcolato, per ghise provenienti dai Paesi della CECA, in dollari 61,38; per ghisa proveniente da Paesi terzi (con l'incidenza

degli oneri doganali) è calcolato in dollari 54,35 e, con l'incidenza degli oneri doganali, 57,07. Nel 1962 vi è un calo del prezzo della ghisa proveniente dai Paesi della CECA da 61,38 si va a 57,86 e, per la ghisa proveniente dai Paesi terzi, si va da 54,35 a 50,63 e, con l'incidenza degli oneri doganali, si va a 53,16.

Nel primo semestre del 1963 vi è ancora un altro calo che va, per la ghisa proveniente dai Paesi della CECA, a 51,94 e, per la ghisa proveniente dai Paesi terzi, a 45,26 e, con l'incidenza degli oneri doganali, a 47,52.

Non leggo gli altri dati, ma non vi è dubbio che qui siamo di fronte ad un calo continuo dei prezzi. Dunque, le possibilità di importazione della ghisa e quindi dell'acciaio e quindi dei prodotti siderurgici provenienti dai Paesi terzi, provenienti soprattutto, per quanto riguarda noi, dalla Germania Orientale e dall'Unione Sovietica, poi chè questi sono i Paesi che hanno la maggiore incidenza, hanno influito nel determinare questo calo.

Se questo è vero, e se noi italiani siamo nella condizione di avere bisogno di importare ghisa e altri prodotti, non c'è dubbio che ciò influisce positivamente; meglio, poteva influire positivamente sui nostri costi di produzione, in particolare sui costi di produzione dei prodotti nei quali entra la ghisa. Si pensi alle macchine utensili che noi produciamo con la ghisa e che sono parte importante, essenziale della nostra esportazione anche verso i Paesi dell'Est europeo.

Dunque, all'interno della Comunità, coloro i quali traevano maggiori benefici per l'importazione della ghisa e degli altri prodotti al prezzo più basso erano gli italiani, ed è sulla produzione italiana che incide ed inciderà in misura maggiore l'aumento che oggi ci chiedete sui dazi. Non c'è dubbio che, se all'interno della Comunità i prodotti che venivano importati avevano avuto in questi anni una diminuzione del prezzo, la nostra produzione di ghisa rispetto a tutta l'intera produzione, particolarmente di macchinari in Italia, era di tale entità che, pur risentendo della situazione, il suo basso prezzo finiva con l'avere, però, una incidenza fa-

vorevole sulla produzione nazionale e quindi sulla nostra esportazione, che è costituita in gran parte di prodotti finiti, di macchine utensili, proprio nel momento in cui la bilancia dei pagamenti segna al passivo quel deficit di 1.240 milioni di dollari, di cui ha parlato testè il ministro Giolitti; non vi è dubbio, dicevo, che noi stiamo sviluppando un'azione di carattere legislativo che rappresenta l'adesione all'invito della Comunità che non è più un invito, ma è divenuto un obbligo, ed è anche assai rigido. Dobbiamo, però, avere coscienza che ottemperando a quell'invito o a quell'obbligo che ci viene imposto, noi, in questo momento, possiamo determinare nell'economia nazionale un nuovo aggravio sui costi di produzione e quindi un nuovo squilibrio nella competitività, e nello stesso tempo possiamo contribuire a nuovi aumenti del passivo nella bilancia dei pagamenti.

Ho voluto richiamare brevemente questi concetti, perchè mi sembrava che anche nel Consiglio dei ministri dell'Alta Autorità la nostra azione avrebbe dovuto essere adeguata alla realtà italiana. L'articolo 3 della raccomandazione della CECA (mi riferisco alla prima raccomandazione che poi è senza dubbio valida nella successiva), ci indica che, «previa consultazione con i Governi degli Stati membri, l'Alta Autorità potrà derogare agli obblighi sanciti dall'articolo 1 in casi speciali, giustificati in particolare da ragioni di politica commerciale e da necessità di tecnica doganale».

Dunque è possibile ancora, sia pure nella rigidità del provvedimento in discussione, ottenere una deroga al principio che è stato sancito dall'Alta Autorità, ed è in questo senso che noi, nell'opporci all'approvazione del provvedimento in esame, indichiamo una delle strade per uscire dalla contraddizione che è contenuta, a mio avviso, sia pure limitatamente al problema del commercio con gli Stati dell'Oriente europeo, nella relazione di maggioranza. Poichè il problema riguarda tutta la produzione siderurgica italiana, ho voluto esaminare il complesso dei provvedimenti dell'Alta Autorità della Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Vorrei infine indicare la necessità e la pos-

sibilità, per la produzione italiana, per quanto riguarda i prodotti siderurgici, di ottenere una maggiore produzione attraverso l'attuazione del programma che già era stato preventivato: parlo del quinto centro siderurgico che era stato previsto in una zona dell'Italia meridionale.

Credo che gli elementi positivi che provengono a noi dalla costituzione del quarto centro siderurgico ci suggeriscano la necessità di andare avanti in questa direzione, verso il quinto centro siderurgico, per il quale viene indicata, a quanto pare, la Sicilia.

La possibilità di provvedere in Italia alla maggiore produzione di prodotti siderurgici con l'industria di Stato è tale che oggi ci si offrono prospettive che possono essere viste come prospettive positive. Queste che voi ci sottoponete sono prospettive, anche se temporanee, assai negative, perchè si tratta di prospettive a carattere protezionistico che intaccano gli interessi della nostra economia, intaccano i costi di produzione di quelle macchine e di quei prodotti dell'industria italiana che trovano possibilità di essere ancora avviati in maggior misura verso l'estero.

Ecco perchè noi siamo contrari a questo provvedimento, ecco perchè daremo ad esso voto contrario.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

\* **M A R I O T T I , relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei anche fare a meno di replicare perchè mi sembra che la relazione sia talmente ampia da poter soddisfare le esigenze di questa Assemblea e che si possano ritrovare in essa tutti gli elementi che giustificano, a mio avviso, la richiesta di approvazione della conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1964, n. 94.

Mi preme però aggiungere qualcosa soprattutto in ordine ad alcune affermazioni, ad alcune considerazioni che sono state fatte dal collega di parte comunista. È vero che i principi ispiratori di queste misure, che hanno peraltro carattere limitato nel tempo, sembrano in aperto contrasto con i prin-

cipi enunciati alla Conferenza del commercio mondiale organizzata dalle Nazioni Unite, ma io direi che tutti gli organismi internazionali sono basati su principi che, sebbene meritevoli di essere accolti senza riserva, oggi sono, secondo me, non attuabili in rapporto alla realtà che ci sta di fronte e tali resteranno finchè non verrà portato a termine il processo di assestamento nel quadro del commercio mondiale.

Affinchè questi principi possano essere introdotti in un ordinamento che regoli i rapporti commerciali su scala mondiale, bisogna creare i presupposti onde regolare questi scambi a vantaggio di tutti i Paesi interessati al commercio dei vari prodotti, che nel complesso costituiscono un patrimonio di ricchezza certamente notevole.

Per comprendere le ragioni che giustificano la conversione in legge di questo decreto-legge, bisogna rendersi conto delle difficoltà in cui è venuta a trovarsi la Comunità del carbone e dell'acciaio a causa dello squilibrio assai sensibile tra domanda ed offerta che si è venuto a creare su scala mondiale nell'importante settore siderurgico, squilibrio che ha determinato conseguenze gravi che hanno colpito in prevalenza i Paesi facenti parte della Comunità. Infatti da parte di questi Paesi si sono registrate massicce importazioni di ghisa da fonderia, contro un calo piuttosto notevole della produzione di tale materia prima nell'ambito della stessa Comunità. Ciò ha posto in pericolo aziende di una certa dimensione ed ha creato, sia pure in prospettiva, il pericolo di una disoccupazione che per ora non si registra, ma che potrebbe verificarsi se le misure di protezione specifica di questo prodotto che ora vengono adottate non determinassero un certo equilibrio nell'intescambio del prodotto stesso.

Appunto per questa serie di ragioni la Comunità del carbone e dell'acciaio è stata costretta non soltanto a raccomandare ai Paesi che della Comunità stessa fanno parte di adeguare i propri dazi a quello, più alto, che viene praticato nel nostro Paese, ma anche di stabilire che il dazio del 5 per cento *ad valorem* debba essere riscosso nella misura minima di 7 unità di conto per tonnellata,

cioè di 7 dollari per tonnellata al fine di cercare un nuovo equilibrio in questo settore commerciale di estrema importanza.

A questo punto debbo dire che non conosco i motivi per cui i Paesi a commercio di Stato, e in particolar modo l'Unione Sovietica e la Germania orientale, hanno la possibilità di praticare prezzi fortemente inferiori a quelli praticati dai Paesi della Comunità del carbone e dell'acciaio. Non so se si tratta di un prezzo economico, dovuto alla esistenza in quei Paesi di un ambiente favorevole alla produzione, ciò che invece per le aziende della Comunità del carbone e dell'acciaio può risultare elemento del tutto marginale, oppure se si tratta di un prezzo di *dumping*. Dei chiarimenti a questo riguardo oggi non li posso fornire, anche perchè, per quanto abbia cercato, non ho trovato nelle riviste specializzate i motivi per i quali questi Paesi a commercio di Stato, e particolarmente, ripeto, la Germania orientale e l'Unione Sovietica, sono in condizioni di poter praticare prezzi assai inferiori a quelli praticati dai Paesi della Comunità del carbone e dell'acciaio.

In occasione di esportazioni di acciaio grezzo da parte dei Paesi della Comunità verso la Spagna, gli Stati Uniti ed anche la Grecia a prezzo assai più basso di quello praticato dai Paesi a commercio di Stato, si insinuò che i Paesi della Comunità praticassero una specie di prezzo a carattere dumpistico, e la Spagna, la Grecia e gli stessi Stati Uniti corsero ai ripari con misure protettive antidumpistiche, anche se, dopo un'inchiesta condotta successivamente da questi Paesi, si constatò che non si trattava di un prezzo a carattere dumpistico, ma del prezzo economico per questo tipo di produzione, prezzo che consentiva ai Paesi della CECA di esportare negli stessi Stati Uniti, nella Spagna e nella Grecia.

Certo, il divario fra i prezzi praticati dall'Unione Sovietica e dalla Germania orientale, da una parte, e quelli praticati dai Paesi della CECA dall'altra è assai cospicuo e quindi, nonostante l'incidenza delle 7 unità di conto, dei 7 dollari per ogni tonnellata di ghisa da fonderia importata, per gli operatori italiani resta ancora una certa possibi-

lità di manovra. Come ho dimostrato nella relazione, gli importatori italiani hanno infatti ancora una certa convenienza ad acquistare dai Paesi terzi, e cioè, per meglio specificare, dall'Unione Sovietica e dalla Germania orientale.

Questo però è un punto che esula dal dibattito, che deve incentrarsi esclusivamente su questo decreto-legge, del quale è chiesta la conversione, anche se sarebbe estremamente interessante affrontare la complessa materia del settore dei prodotti siderurgici, il cui interscambio mondiale è caratterizzato da squilibri estremamente gravi fra domanda e offerta, che hanno colpito prevalentemente la CECA. In vista delle trattative con gli Stati Uniti e in base ai principi ricordati dal senatore Francavilla, il Consiglio dei ministri della CEE, di fronte a questi squilibri verificatisi in una produzione di base, che interessa una quantità veramente notevole di lavoratori (secondo me, gli addetti a tale produzione di base costituiscono una grande parte dell'occupazione di tutti i Paesi del mondo), sembra si stia orientando verso la organizzazione di una conferenza mondiale che dovrebbe stabilire orientamenti comuni interessanti i Paesi produttori (che si trovano in condizioni molto favorevoli e che possono produrre a costi minori) e i Paesi consumatori, fra i quali anche i Paesi in via di sviluppo, che pure parteciperebbero alla conferenza. In tale conferenza si troverà probabilmente un accordo su congegni e meccanismi idonei a far superare gli squilibri denunciati, i quali hanno giustificato la raccomandazione della CECA, che è cogente.

Trattasi di un provvedimento a carattere temporaneo e limitato che opererà fino al 31 dicembre 1965. In effetti nella Commissione finanze e tesoro si erano manifestate delle perplessità sulla convenienza per il nostro Paese di accettare questa forma di aggravamento della protezione specifica sul prodotto (questo a prescindere dall'obbligatorietà per noi del provvedimento, cui ho già accennato, essendo l'Italia membro della CECA). Il fatto, peraltro, che gli importatori italiani conservino la possibilità di importare da Paesi terzi a un prezzo inferiore, di-

mostra, io credo, che non viene compromessa la possibilità, da parte dell'importatore italiano, di esportare i prodotti finiti nei mercati dell'Oriente europeo, che sono mercati estremamente ricettivi di tutti quei prodotti cui poc'anzi accennava il senatore Francavilla.

Sarà compito del Governo e, in particolare, del Ministro del commercio con l'estero porre in movimento i meccanismi e i congegni che diano all'importatore italiano di ghisa da fonderia la possibilità di riesportare prodotti finiti, di avvantaggiarsi e di mantenere quella competitività internazionale che in realtà è uno degli aspetti più salienti e più importanti della nostra economia.

Per tutti questi aspetti — temporaneità di queste misure tariffarie, in vista degli squilibri estremamente gravi che si sono verificati nell'ambito della CECA, con un calo della produzione di ghisa da fonderia e quindi con il pericolo per certe aziende, non dico di chiudere, ma certamente di dover ridimensionare i propri piani di sviluppo produttivo, il che potrebbe anche creare domani i presupposti per una certa disoccupazione; il fatto che ci sia ancora possibilità di manovra da parte dell'importatore di importare questi prodotti anche a un prezzo inferiore — credo di poter senz'altro suggerire l'accoglimento della richiesta di conversione in legge di questo decreto-legge. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

**V A L S E C C H I A T H O S ,** *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare soltanto alcune brevissime considerazioni perchè ritengo che la relazione scritta e le delucidazioni date testè oralmente dal relatore siano di per sè sufficienti a lumeggiare il problema di cui si tratta.

Mi pare di dover raccogliere alcune note che qui si sono sentite per dimensionare il problema, così come deve essere dimensionato. Innanzitutto desidero sottolineare un

fatto, che del resto è stato anche accennato dal relatore: che l'accettazione da parte del nostro Paese, come da parte di tutti i Paesi che l'hanno sottoscritto, del trattato del GATT significa l'accettazione di principi che rimangono puri e semplici principi, finchè le parti che li hanno accettati non addiungono ad impegnarsi fra di loro con una serie di norme capaci di garantire l'osservanza dei principi stessi. Non significa nulla dire « liberalizzare », se nello stesso tempo non si creano e non si rispettano tutte quelle norme di corretta concorrenza che garantiscono che la liberalizzazione si sviluppi come deve svilupparsi, cioè senza essere insidiata da manovre che ostacolano in senso negativo la libertà del commercio internazionale.

Non significa nulla, cioè, liberalizzare se non si eliminano quelle operazioni che distorcono e annullano la stessa libertà di concorrenza. Il trattato di Roma, che si sforza di applicare all'interno della Comunità alcuni di questi principi, crea appunto le norme che garantiscono, sia pure all'interno dell'area comunitaria, la libertà di concorrenza imponendo il divieto di ricorrere a certe misure, fiscali o economiche, che nel grado in cui vengono ad essere favorite ostacolano la libertà della competizione all'interno dell'area comunitaria.

Noi ci auguriamo che al Mercato comune possano aggregarsi altri Paesi e che tutti possano sottoscrivere anche altre norme concrete, capaci di garantire la libertà del commercio internazionale. Ma allo stato delle cose a nulla vale richiamarsi ai principi, se questi principi non si colano — ben l'ha osservato il relatore — in concreti patti regolatori dei rapporti internazionali.

Ciò detto, vorrei far osservare che, quando si afferma che il presente provvedimento intacca tutto il problema della produzione siderurgica del nostro Paese, lo si gonfia a dismisura. Desidero pertanto ricordare qual'è l'aliquota di ghisa da fonderia nel volume complessivo della produzione siderurgica nel nostro Paese. La ghisa fosforosa da fonderia dal 1954 al 1962 è passata dal 4 all'1,6 per cento e la ghisa ematite da fonderia dall'8,9 al 4 per cento, segnando, come è avvenuto in tutto il mercato europeo, una notevole ri-

duzione perchè concorrenziata da altri prodotti migliori. Si tratta di una percentuale estremamente modesta rispetto al complesso della produzione siderurgica. Se poi dalle percentuali passiamo ai dati della produzione netta in tonnellate, noi vediamo che dal 1954 al 1963 siamo passati da 600 mila a 980.000 tonnellate. (*Interruzione del senatore Francavilla*). I provvedimenti dell'Alta Autorità riguardano soltanto questi due prodotti; nella comunicazione dell'Alta Autorità si elencano anche gli altri prodotti ed altre ghise, ma lo si fa per affermare che essi non devono essere colpiti dalle misure che oggi si vogliono adottare per la ghisa fosforosa e la ghisa ematite da fonderia.

Un'altra osservazione desidero fare. Si è affermato che l'adozione di questo provvedimento verrebbe a diminuire le capacità concorrenziali della produzione italiana nel settore. Rispondo che anche per questi tipi di ghisa vige la regola generale. Quando un prodotto viene esportato, gode del rimborso dei diritti doganali che si impongono all'importazione. La restituzione dei diritti colloca il produttore in condizioni di libertà dall'incidenza fiscale. (*Interruzione del senatore Francavilla*). Quanto ai costi di produzione, ella sa, senatore Francavilla, che essi sono minori all'interno del nostro Paese nei confronti degli altri Paesi della Comunità. La modificazione in percentuale della struttura dei costi è quasi unicamente dovuta a riduzioni in valore assoluto delle spese di combustibile e di energia. Partiamo pertanto da un costo che rimane sempre più basso.

Per quanto riguarda i prodotti metallurgici finiti, si hanno le stesse agevolazioni del rimborso della quota parte degli oneri doganali, per quella parte di prodotto, ora tassato in maniera particolare, che sia entrata a far parte del prodotto finito. Pertanto, la misura che noi andiamo ad adottare non diminuisce affatto la possibilità di una concorrenza. Aggrava, è vero, i costi interni.

Concludendo, mi rimetto per il resto alle considerazioni qui portate dall'onorevole relatore, che ringrazio per la chiara relazione, ed invito il Senato a dare la sua approvazio-

ne al provvedimento di legge. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Passiamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

**C A R E L L I , Segretario:**

*Articolo unico.*

E convertito in legge il decreto-legge 18 marzo 1964, n. 94, recante modificazioni temporanee al regime daziario delle ghise da fonderia.

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**E approvato.**

**Per lo svolgimento di un'interpellanza**

**V A C C H E T T A .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**V A C C H E T T A .** Da circa un mese, assieme all'onorevole Terracini e all'onorevole Roasio, ho presentato un'interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri delle partecipazioni statali, del bilancio e del tesoro, sulla situazione relativa ai licenziamenti e alle riduzioni di orario e di salario di cui sono vittime migliaia di lavoratori (128).

Mi permetto di sollecitare lo svolgimento di questa interpellanza, assieme alle altre interpellanze ed interrogazioni che sono state presentate in argomento e sottolineo il fatto che, proprio in questi giorni, i duemila licenziamenti minacciati per la Magnadyne sono diventati operanti e già 350 lavoratori sono stati licenziati.

È vero che questi lavoratori hanno resistito ai licenziamenti e che questa mattina sono entrati in fabbrica con la solidarietà di tutti gli altri lavoratori che sono scesi in



sciopero ma, proprio per questa ragione, noi chiediamo che il Governo venga a rispondere a queste interpellanze e interrogazioni, in quanto vi sono fondati motivi di credere che vi sia molta artificiosità in questa crisi e in questa situazione.

Quindi preghiamo il Presidente di farsi interprete di questo nostro sentimento presso il Governo.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale a farsi interprete presso i Ministri competenti del desiderio espresso dal senatore Vacchetta.

#### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**C A R E L L I ,** Segretario:

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza delle proporzioni inusitate e preoccupanti assunte dal grave fenomeno dell'abigeato in Sardegna, che determina, soprattutto in alcune zone, una generale mancanza di sicurezza nelle campagne e rappresenta un forte ostacolo al normale svolgimento delle attività lavorative e produttive dei contadini, con evidenti conseguenze negative sulla economia agro-pastorale della Isola. Gli abigeatari, infatti, sembrano ora disporre di mezzi nuovi e notevoli e di una accurata struttura organizzativa nonchè di una vasta rete di complicità: hanno intensificato ed esteso grandemente la loro attività criminale, servendosi anche di autocarri per il rapido trasferimento delle greggi rubate e riuscendo, impunemente, ad occultare il bestiame trafugato.

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere quali misure intenda sollecitamente adottare per limitare ed eliminare il grave fenomeno dell'abigeato in Sardegna, rendendo, anche, più adeguata ed efficace l'azione delle forze di polizia, sempre nel pieno rispetto della legalità costituzionale e dei diritti democratici di tutti i cittadini. Chie-

de, infine, di conoscere se non intenda promuovere provvedimenti per rafforzare le compagnie barracellari della Sardegna, estendendone i compiti e le funzioni e dotandole di mezzi adeguati (383).

PIRASTU

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della Pubblica Amministrazione, per conoscere se, al fine di evitare la restrittiva interpretazione che da talune Amministrazioni statali viene data all'articolo 36 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, intendano precisare ai competenti organi che le domeniche e le altre giornate festive comprese in periodi continuativi di congedo ordinario non vanno considerate ai fini del computo dei 30 giorni di congedo ordinario spettante ai pubblici dipendenti.

L'interrogante fa presente che mediante tale precisazione verrebbe confermato per tutti i pubblici dipendenti il criterio già seguito, oltre che dalle pubbliche Amministrazioni dimostratesi più sensibili alle esigenze di ordine familiare e sociale dei propri dipendenti nel quadro di adeguate relazioni umane, anche dalla maggior parte delle aziende private (1581).

MARTINEZ

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ravvisi la necessità di intervenire presso l'ufficio del lavoro di Roma e presso l'ufficio di collocamento di Sant'Oreste (Roma), e, se del caso, presso il Ministero della difesa, al fine di fare presente l'obbligo che, nell'assunzione della manodopera, non si applicano principi, che dovrebbero essere considerati assolutamente liquidati, di discriminazione politica.

L'interrogante fa presente che a Santo Oreste sono iniziati lavori ingenti di amplia-

mento e potenziamento della zona militare e che la Ditta, cui è affidato l'appalto per la esecuzione dei lavori, respinge operai — dando a tale proposito direttive al collocatore — di orientamento comunista, in base, come afferma, a precise disposizioni impartite dal Ministro della difesa.

È da ricordare che Sant'Oreste è un Comune a economia poverissima, così che la schiacciante maggioranza delle famiglie ha uno o più componenti obbligati ad andare a lavorare a Roma, al fine di realizzare un reddito, che consenta di vivere, sia pure in maniera modestissima (1582).

MAMMUCARI, LEVI

Al Ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza:

1) che a Paulilatino (Cagliari) vi sono numerose casermette, appartenenti al Demanio militare, adibite, durante l'ultimo conflitto, ad alloggio per le truppe e lasciate, da molti anni, in completo abbandono, disabitate e soggette ad una continua e grave usura;

2) che in detto Comune circa un centinaio di famiglie bisognose sono costrette a dimorare in case disagiate, molte delle quali prive persino dei requisiti più elementari che devono avere le abitazioni civili, pagando fitti inadeguati e comunque superiori alle loro possibilità economiche.

Si chiede, pertanto, di conoscere se non intenda intervenire, quanto prima, per affidare, almeno provvisoriamente, dette casermette all'Amministrazione comunale di Paulilatino perchè siano rese nuovamente abitabili e siano date alle famiglie bisognose del paese, anche per impedire che un patrimonio dello Stato vada, senza alcuna utilità, gradualmente in rovina (1583).

PIRASTU

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere:

se risponda al vero la notizia secondo cui la stazione ferroviaria del comune di

Camposanto (Modena) verrebbe trasformata in fermata « impresenziata »;

se il Ministro sia informato delle conseguenze economiche e del notevole disagio che tale decisione arrecherebbe a viaggiatori ed abbonati settimanali, costretti, i primi ad acquistare il biglietto in vettura con il pagamento delle relative penali, i secondi per rinnovare l'abbonamento a percorrere ogni settimana diversi chilometri fino alle più vicine stazioni di San Felice o Bolognina.

Se il Ministro, tenendo presente tale stato di cose, non ritenga, invece, necessario intervenire per costruire, a Camposanto, una nuova stazione in sostituzione di quella esistente oramai indecorosa e non più funzionale, contribuendo in tal modo al rafforzamento delle condizioni economiche di un Comune da tempo riconosciuto area depressa (1584).

TREBBI

Al Ministro della difesa, per sapere se non ritiene, anche in relazione alle recenti manifestazioni promosse dall'Associazione combattenti e reduci, che si debba al più presto concedere la promessa pensione ai combattenti della guerra 1915-1918.

La concessione di tale beneficio, che comporterebbe un onere finanziario assai limitato, costituirebbe un giusto ed apprezzato riconoscimento dei grandi meriti acquisiti dai vecchi combattenti con i duri sacrifici generosamente affrontati per servire la Patria con lealtà ed abnegazione (1585).

SPIGAROLI, TIBERI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti di poco più di venti famiglie, che sono state alloggiate in contrada San Tommaso in Avellino, poco dopo il terremoto dell'agosto 1962, in baracche umide e sconnesse, che offrono relativo ricovero, nelle quali si vive in promiscuità, per lo più con un solo vano a disposizione per ogni famiglia di varie unità, con piccolissima cucina nella quale sono installati i servizi igienici per modo di dire.

Ed invero si rende necessario eliminare una incresciosa, incivile situazione, tante volte denunciata e protraentesi da due anni ai danni di famiglie poverissime che non potranno mai provvedere al fitto di un alloggio in regime di libera contrattazione (1586).

PREZIOSI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non reputa opportuno, nell'interesse della scuola elementare, il mantenimento dell'istituto dell'incarico direttivo in ogni Direzione didattica ove manchi il titolare, almeno fino all'espletamento dei concorsi per direttori didattici che saranno banditi entro il corrente anno 1964.

Ed invero l'adozione di un simile criterio da parte del Ministero della pubblica istruzione, senza voler contrastare alcun provvedimento legislativo che abolisce l'incarico della direzione didattica, eviterà certamente nel prossimo futuro certe disfunzioni di coordinamento e direzione in un settore così delicato e nevralgico, quale quello dell'istruzione elementare, che non può andare alla deriva o sopportare crisi direttive, così come avverrebbe con direzioni didattiche a scavalco e comunque raffazzonate, quando il Ministero ed i Provveditorati agli studi hanno a disposizione, per utilizzarli convenientemente, elementi capacissimi, che hanno dato e danno buona prova di maturità pedagogica e direttiva da molti anni (1587).

PREZIOSI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda far predisporre dai Ministri interessati per risolvere i problemi connessi col traffico portuale di Taranto, in relazione all'accentramento in quella città di importanti complessi industriali, quali il 4° Centro siderurgico Italsider, la Raffineria Shell e le altre industrie collaterali, accentramento che determinerà tra breve un progressivo e accelerato incremento delle attività portuali.

In particolare chiede di conoscere se non ritenga opportuno disporre:

a) perchè sia data massima urgenza all'attuazione del piano, elaborato dalla Fincantieri fin dal 1960, per il riammodernamento e il potenziamento delle Officine di costruzioni e riparazioni navali di Taranto (già cantieri navali);

b) perchè venga finalmente decisa la sorte riservata all'incompiuto bacino di carenaggio di Taranto che ancor oggi potrebbe assolvere, se ultimato, ad importantissime funzioni di carattere nazionale ed internazionale;

c) perchè comunque venga posto allo studio con assoluta urgenza un più generale piano di allargamento delle attrezzature cantieristiche e portuali di Taranto, città che vanta un'antica tradizione in materia di costruzioni e riparazioni navali e che conserva tutt'oggi un ricchissimo patrimonio di maestranze altamente qualificate (1588).

LATANZA

#### **Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 29 aprile 1964**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 29 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

##### **I. Discussione del disegno di legge:**

Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati a Yaoundé il 20 luglio 1963 e degli Atti connessi, relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e gli Stati Africani e Malgascio associati a tale Comunità (490) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

##### **II. votazione del disegno di legge:**

Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo Monetario Internazionale (431) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

## III. Discussione dei disegni di legge:

1. SPAGNOLLI ed altri. — Disposizioni per ridurre le disparità nella concorrenza all'esportazione (275).

Restituzione dei diritti doganali e delle imposizioni indirette interne diverse dall'imposta generale sull'entrata per taluni prodotti industriali esportati (340).

2. Deputati DE MARZI Fernando ed altri. — Rateizzazione dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti (491) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

## IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

SCHIETROMA e VIGLIANESI. — Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1963, n. 327, contenente norme sui contratti a miglioria in uso nelle provincie del Lazio (279).

## V. Discussione del disegno di legge:

Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-*Urgenza*).

## VI. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

## VII. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (*ore 20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari